

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

137

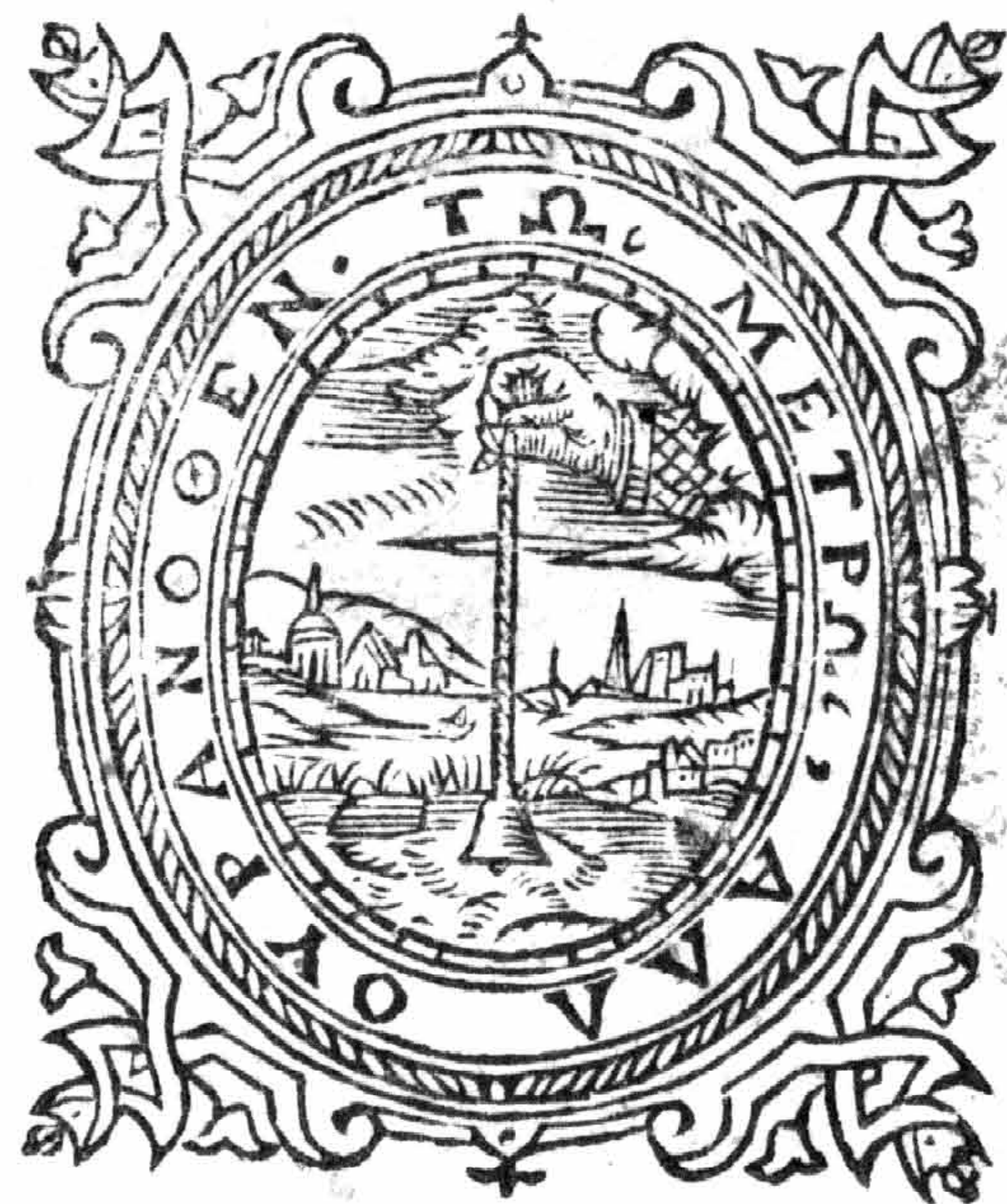
BRAIDENSE

MILANO



LE POMPE  
 FVNEBRI,  
 O V E R O  
 AMINTA, E CLORI,  
 FAVOLA SILVESTRE  
 Di Cesare Cremonino.

*AL SERENISS. PRINCIPE,  
 Il Sig. Duca di Ferrara, &c.*



IN FERRARA.

---

*Appresso Vittorio Baldini. M. D. XCI.  
 Con licenza de' Superiori.*





AL SERENISSIMO

PRINCIPE

IL S. DVCA DI FERR. &c.

DON ALFONSO

da Este il II.



SENTENTIO Virgilio, il giudice soprano di tutte le Poesie, che le Selue fossero degne degli Altissimi Cōsoli di Roma, e però Sereniss. Principe, se la mia parerà presuntione di consacrare al vostro Eccelso nome siluestre cōponimento, con l'auttorità di così graue Poeta io me ne difendo: Sarà egli degno effetto della grādezza dell'animo di V. Alt. Sereniss. imitar il Sole, il quale, benc' habbia i lampi d'oro, non però disdegna di mandar la sua luce fin nelle spelonche, & io, priuilegiato de i raggi di benignità così sin

A 2 golare,



golare, gioirò nel veder favorita la  
mia deuotione non meno, che la caua  
Rupe à i fauori del Cielo s'adorni, e  
s'abbellisca; e qui per fine con la douu  
ta riuerenzà me le inchino, e la suppli  
co della sua buona gratia.

Di V. Alt. Serenifs.

Deuotifs. Seruitore

*Cesare Cremonino.*



5  
Persone della Fauola.

PROLOGO DAFNI OMBRA.

TIRSI.

DAMETA.

SACERDOTE.

MINISTRO del Sacerdote.

FILLI.

CLORI.

TITIRO.

AMINTA.

RUSTICO Satiro.

MIRTILLO.

CROMI.

} Satiri fanciulli.

AMICLATE Pescatore.

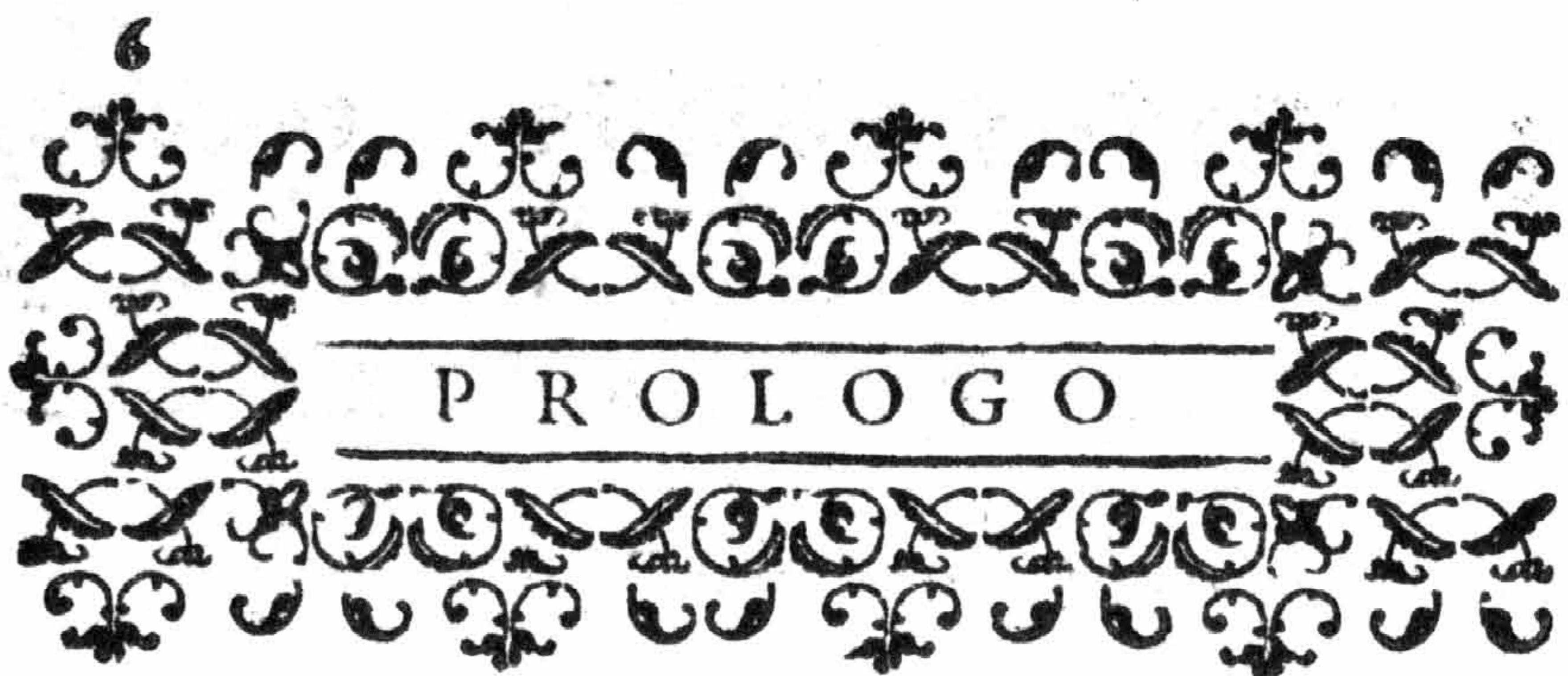
HAMADRIADE.

SILENO.

LESBINO.

COMMIATO DAFNI OMBRA.





PROLOGO

DAFNI OMBRA.



**L** Tecco hoggi pur anco ,  
Bella la mia Sicilia,  
E care le mie piagge,  
Per fatal priuilegio à voi ri-  
torno ;

Riconoscete, ò Lauri, il vostro

Io son colui, che nacqui (Dafni:  
A la dolce ombra di tue belle frondi,  
O fresco, & odorifero boschetto :  
Io son colui, ò chiari ruscelletti ,  
Ch' accordai la Sampogna  
Si spesso al mormorar de le vostr' acque,  
Cantando l' altrui lodi. e la mia fede:  
Riconoscete voi fioriti campi  
Quel felice Pastore,  
Ch' in grembo à le vostr' herbe  
Con la sua bella Ielle hauer solea  
Così gioiose l' hore;  
E tù Ginebro antico,  
Se verdeggi pur' anco ,  
Ch' io ne prego Natura, e la richieggo,  
Che non lasci giamai folgore, ò verno  
Far onta al verde de tuoi rami santi ,

Per

PROLOGO. 7

Per hauer testimonio sempiterno  
Del volontario mio scempio crudele;  
Tù, che l' acuta spina  
Prestasti à la mia mano  
Da far de l' altrui fallo  
La rigida vendetta in questi lumi,  
Oue sei? ch' io t' adori  
Per la dolce memoria di quel giorno,  
In cui io condannando  
Quest' egre luci à tenebrosa notte ,  
Rischiarei il difetto à la mia colpa;  
S' è colpa quel, che si fa non sapendo;  
Che, s' io ti ruppi fede ,  
O mia Ielle fedele ,  
Non è rea, e tu' l' sai , già la mia voglia;  
Ma l' infame Neera,  
Ch' ordì il magico inganno,  
Ond' io con altra Ninfa  
Lasso congiunsi i tuoi abbracciamenti;  
Vedesti il pentimento,  
Ch' io d' aprir gli occhi al Sole ,  
Per hauer te, mio Sol, così tradita ,  
Mi reputai indegno,  
E viuer cieco eleffi ,  
E fui ministro io stesso  
A me de la mia pena :  
Pianfer l' horride rupi ,  
E i caui sassi, e l' in sensate selue ,  
E risposer pietose ,  
E dolenti al mio duol querule strida' ;  
Che nõ ti debbo , incognita mia scorta,  
Ch' reggi il cieco piede hor p' qst' orme?

A 4 Orme



8 PROLOGO.

Orme dilette, ch'io segnai viuendo,  
 Deh hoggi vi rimembre,  
 Quante volte m'vdiste,  
 E pianger', e cantare  
 Belle vicissitudini d'Amore;  
 E, se fù mai alcun felice amando,  
 Io son quel fauorito,  
 Che mi trouai in vn mar di diletto  
 Si piangendo, e cantando;  
 O à leal Amante  
 Amor non mai crudele,  
 Che, s'anco ei mesce assentio,  
 Si dolce lo condisce,  
 Che l'Ama nō se'n duol, ma ne gioisce;  
 Chi ama, e si querela,  
 Rende di se non pura inditio chiaro,  
 Ch'vn amator fedele,  
 Che s'hà prefisso di viuer à i cenni  
 De la bellezza amata,  
 Non si lagna giamai, ma soffrè, e tace,  
 E prende le ripulse e le contese  
 In cara, & soauissima mercede.  
 Là, ond'io vengo, da le vaghe riue  
 De l'amoroso Eridano, che bagna  
 Ne le campagne celebri d'Elisio  
 Le piagge intitolate de gli Amanti;  
 Amenissime piagge,  
 Beata stanza à l'anime leggiadre,  
 Che degnamente amaro;  
 Stan descritte così per man d'Amore  
 In bel candido marmo  
 Le vere doti d'vn perfetto Amante;  
 Si

PROLOGO.

9

Si come à i rai del Sole  
 Il mondo si trasforma,  
 E sol quanto ei risplende  
 O lieto, ò tempestoso, e perde, e prende  
 La fronde il ramo, e le viole il prato;  
 Così tutto dipende il cor amante  
 Da i lampi d'vn bel volto,  
 Altro voler, e disuoler gli è tolto:  
 E, chi non stà contento  
 A cio, che pioe da gli amati lumi,  
 O girin gratiosi, ò procellosi,  
 A la sua vile brama  
 Altro nome ritroui, ch'ei non ama;  
 Quinci là pur, doue bilancia i mertì  
 Con la lance di gloria, (pregio  
 Senno, ch'errar non puote, e in maggior  
 La conocchia d'Alcide,  
 Che la Claua d'Alcide  
 Domatrice de'Mostri;  
 E più alto ei si noma  
 D'hauer fauoleggiato  
 Frà le Meonie Ancelle,  
 Che d'hauer vinto Dite,  
 Sostenute le stelle.  
 Et io, che fra Pastori  
 Fui singular Pastore, e seppi, e feci  
 Quant'altro mai non hà saputo, ò fatto,  
 Hò là frà gli altri Heroi  
 Meritata l'Heroica Corona;  
 Non per le tante in pastorali imprese  
 Superate fatiche;  
 Ma per essere stato

A 5 II

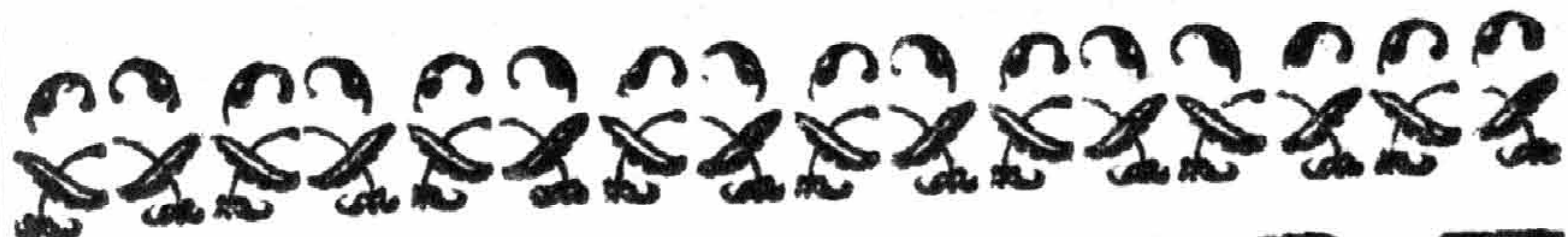


Il più leale Amante;  
 E queste Pompe d'hoggi,  
 Onde vâ la Sicilia tutta in festa  
 A gloria del mio nome,  
 Son di là destinate, e comandate;  
 Cotanto Amor, che da le sozze lingue  
 De i profani Amatori  
 Vien à torto biasmato, e ingiuriato,  
 Honora chi lo segue,  
 E lo serue con fede;  
 E, ch'io venga presente  
 Agoder del cantar de le mie lodi,  
 E dono di lui solo:  
 O miei di ben passati,  
 O ben spese quell'hore, (d'ossa,  
 Ch'io trassi, mentre huom fui di carne, e  
 Te sol seruendo, e te sol adorando  
 O Dio de' Dei, ò immortale Amore;  
 Hor io ne mieto fama,  
 Ch'è sola il cibo amato,  
 Onde si nutre vn'animo ben nato.  
 Cara la mia Sicilia  
 Rischiara alta la voce à i miei honori,  
 Che fin di là fra l'ombre,  
 Dou'è l'anima eterna,  
 Ne più hà da curar, se tuona il Cielo.  
 E, s'auampa, ò se verna,  
 E può star paga sol di se medesima,  
 Pur piace, e pur alletta, e pur lusinga  
 L'eternità del nome,  
 Che quà sù glorioso  
 Per le bocche de gli huomini si spanda:  
Io,

Io, à qualunque ò Pastor, ò bifolco,  
 O Ninfa, ò Pastorella  
 Hoggi fauorirà queste mie pompe  
 O de la sua presenza, ò del suo canto,  
 Per lodi, anzi ad Amor, renderò prieghi;  
 E, chi sà, s'al suo Dafni  
 Il magnanimo Dio,  
 Che non si lascia mai pregar indarno,  
 Da chi pien di buon zelo à lui ricorre,  
 Consentirà questa dolce richiesta,  
 Ch'amin sempre felici  
 Senza incontrarsi mai  
 In villana bellezza,  
 Che, quanto è amata più, tanto più sprezz  
 Vâ pur, fida mia scorta, (za?  
 Io vengo dietro à tuoi santi vestigi,  
 Mà tu mi riconduci, io te ne prego,  
 A le mie riue vsate,  
 A le mie frondi, à l'ombre,  
 Dou'io fui spesso in braccio à la mia  
 Che pur sento inuogliarmi (Ielle;  
 D'andarle ribaciando ad vna ad vna.







# LE POMPE

## FVNEBRI,

O V E R O  
A M I N T A, E C L O R I  
Fauola Siluestre.



A T T O P R I M O, S C E N A P R I M A  
Tirsi. Dameta.



*A S C I amorosa stella  
Più del'Esato bella,  
E vaga, e risplendente,  
Di memorabil luce  
Hoggi rapporta à queste pingge  
il giorno;*

*Ch'in tua gloria a Pastor, che de'tuoi rai  
Senti l'alma virtù più, ch'altro mai;  
Dafni Eroe de le selue, Eroe d'Amore;  
Altari eretti, arse facelle, offerto  
Latte, et al canto di canore cetre  
Danze iterate d'insegnata greggia  
Debbon mirarsi, e gli antri apprendere zelo  
Dal zelo de Pastori,  
E replicar le preci, e i voti al Cielo.  
Dam. Ben'è Tirsi douuto a questo giorno*

*Del*



Del suon de la tua cetra, e del tuo canto  
 Il singolar concerto,  
 Ma lo serba a suo tempo:  
 Che, s'al primo splendor del Sol nascente,  
 Dee sù l'Altar l'ineſtinguibil foco  
 Arder i primi honori,  
 Ogni tardanza è intempeſtiua homai.  
 Tir. Tempo, c'huom ſpenda a venerar i Numi,  
 Non è tempo perduto;  
 E'l mio ſuon, ch'a te ſembra intempeſtiuo,  
 Negligenza non fù, fù riuerenza.  
 Dam. Lodo la riuerenza;  
 Ma l'opra hora ſi tratti,  
 Che la ſtagion richiede:  
 Prendi queſte ghirlande, e affretta il paſſo.

S C E N A S E C O N D A.

Sacerdote. Miniſtro.

Q V E L primo dì, che con la chioma d'oro  
 Spuntò da l'inſinito immenſo Gange  
 D'eternità puro, e innocente il Sole,  
 Che ſi fè poi nocente  
 Col riportar' a l'huom, fatt'empio, il giorno;  
 Quel primo dì, che Dio ſaggio di pinſe  
 Col pennel del ſuo detto il Ciel di ſtelle,  
 E di Zafiro, & ingemmò la terra  
 De lo Smeraldo de le freſche herbette,  
 E de l'oſtro de i fiori;  
 E'n mirabil ſembianza, à punto quale  
 Da ſaper, e da mano onnipotente  
 S'aspetta, effigiò ſplendido il mondo;

Nac-

Nacquer le ſante leggi di pietate,  
 E del culto diuino;  
 E ſi come non è sì cupa valle,  
 O ſiripoſto, e ſolitario ſpeco,  
 In cui con l'occhio de' ſuoi raggi eterno  
 Indefeſſo volando, e riuolando  
 Per la ſtrada rotonda il Sol non miri,  
 Coſi frà quanto al ſenſo de' mortali  
 Sotto forma viſibil ſi dimoſtra,  
 Creatura non è, la qual non ſenta  
 Religione; e naſce il ſacro inſtinto;  
 Però che natural conoſcitrice  
 Ciascuna de lo ſtato di ſe ſteſſa,  
 Sà, che non è, ſe non quanto è da Dio,  
 E ſà che, qual repente il lume langue,  
 Se nube ingombra il Sol, coſi morraſſi,  
 Ou'ei di vità à lei l'eterno inſuſſo  
 Soſpenda, onde deuota, e riuerente  
 Adorando, e lodando ſi riuolge  
 Religioſa al ſuo conſeruatore.  
 Queſto Ciel tanti lumi accende a Dio,  
 A Dio fà tanti giri, à Dio combatte  
 Con l'acqua il foco, e con l'aer la terra,  
 Che coſi ripugnanti, & inimici  
 Nel lor combattimento adoran Dio,  
 Regenerando il mondo opra di Dio:  
 E' di Religion l'innato ſpirto,  
 Ch' inamora la Vite, e la marita  
 Lieta, e cupida à l'Olmo, e la fà ſchiua  
 De l'Elce, e del Cipreſſo; Per gli Boſchi  
 Sente Religion l'Orſa. e la Tigre;  
 E, chi ben gl'intendefſe, i feri ſuoni

Spa-



Spauenteuoli a noi son voci pie  
 E di lodi, e di gratie a Dio rendute:  
 La serpe, uscendo al Sol, prima non osa  
 Por' orma nel dipinto de le piagge,  
 Che lasci il sozzo de la vecchia scorza,  
 E si ringiouenisca, e rinouelli;  
 Opera di deuota riuerenza  
 Ver l'immortal Pittor di Primavera  
 Dio, che sparge di porpora le rose,  
 E di neue odorata, e d'oro i gigli:  
 Religioso affetto è quel, che desta  
 Hor gli Angelletti a salutar l'Aurora:  
 E, se con l'arte di Religione  
 La Deità, che prouede a le cose,  
 Non reggesse i contrasti di Natura,  
 L'ordin del mondo hoggi raro, e soprano  
 Ritornaria confuso,  
 E ne la prima infirmità deforme:  
 Però figlio t'acqueta, e credi legge  
 Di prouidenza i sacrifici, e i Tempi  
 Ai Dei costrutti, & a gli huomini Diui.

Min. Io ben m'acqueto, e l'indice faetta  
 Fulmini nel mio cor, prima ch'è omai  
 Ponga, ò desir profano, ò lingua in Cielo:  
 Ma pensier io v'espòsi curioso,  
 Non empio, se l'interno de la voglia  
 E quel sol, che fà l'opra ò santa, ò rea.

Sac. A te figlio conuien questi ardimenti  
 Di saper giouinetto, e baldazzo  
 Humiliar al senno de' passati,  
 E creder, che miracoli, e prodigi  
 Veduti, e da canuto auertimento

Ripen-

Ripensati fur base al sacro rito  
 Hoggi tenuto: è'l rinouar à Dafni  
 La venerabil pompa,  
 Già non si fà senza celeste auiso.

Min. Et io qual'opra di celeste auiso  
 La riuerisco, e stimo Dafni huom Diuo,  
 Et ei, c'hor vede con l'occhio immortale  
 Il secreto del cor, sà, che'l mio detto  
 Fù pien di zelo, e non scemo di fede.

Sac. Hor odi, e fà, che'l serbi, e fà, che vaglia  
 A custodir pietà, non a bandirla:  
 L'huom nato a comunanza  
 Per longa solitudine s'infiera,  
 Però che fisse gli humani instituti,  
 Rimirando con l'occhio di prudenza  
 Al fondamento, che natura pone,  
 Statuì più, c'huom puote,  
 I suoi decreti a l'unione riuoltis  
 Qui contempla la vita pastorale:  
 Ella è vita dispersa,  
 Perché, chi pasce greggia,  
 Quasi coltiuator d'un campo errante,  
 E di seruità astretto  
 Per miglior pasco a le men frequentate  
 Pianure, e sempre a i colli più remoti,  
 Che sono i più fioriti:  
 Ne borgo di capanne  
 Permette, che s'aduri  
 Questa necessità de la pastura;  
 Perché la vicinanza  
 Del prato atto à nudrir la propria greggia  
 Rifiuta vicinanza

D'altro



D'altro Pastor, e'l commodo de l'uno  
 Si rende intoppo, e incommodo de l'altro,  
 E nociuo diuien per util caso  
 Di radunanza il natural instinto:  
 Che dunque, huom lascerassi  
 Così dishumanar ne l'ir solingo?  
 Ecco prouida legge instituisce  
 Giuochi, danze, conuitti  
 Da richiamar a tempo  
 A humanità gli animi solitari,  
 Non è a te medesimo de' Pastori  
 Incognita l'vsanza,  
 Che non s'accoppian mai,  
 Se non tal hor per mirabil ventura,  
 O per alcun breuissimo bisogno,  
 Saluo, ch'in queste solenni giornate,  
 E'n questi soli dì par tra di loro  
 Di natural cognatione il lampo.  
 Questi i dì de gli Amori  
 Sono, e i dì statuiti  
 A gli ordini ò di nozze, ò d'altra cosa  
 A pastoral commodità richiesta:  
 E fra tutti il più celebre è il dì d'hoggi,  
 Ch'è la sublime pompa  
 Di Dafni il grand' Amante  
 Cantato in tante cetre,  
 E scritto in tante scorze,  
 Non pur Pastori, e Pastorelle adduce,  
 Ma i Satiri, e le Ninfe; infìn Sileno  
 Il canuto, tu'l sai; sia quel, c'hò detto  
 Tutto a te disciplina; e andiã, che'l Sole (do  
 Già mezzo è fuor de l'òde. Mi. lo sēno apprē  
 Sem-

Sempre da i tuoi ricordi;  
 Tu pur mi fà tua cura,  
 Com'io del tuo saper a me fò scorta.

---

 S C E N A T E R Z A.

Filli. Clori.

M I R A seluaggia Clori,  
 Che'l bel di Primavera hai ne l'esterno,  
 E'n cor l, horror del Verno:  
 Mira, come serena, e come bella  
 Là da sommo a quel colle  
 Coronata di perle,  
 E d'ostro riguardeuole, e pomposa  
 Spunta l'Alba celeste.  
 Mirala co' i piè d'oro,  
 E col bel sen di neue  
 Fiorita il volto di purpuree rose  
 Venir destando per le piagge Amore:  
 Hor à gli atti, al semblante,  
 Nò dirai tu, che l'Alba anch'ella e Amante?

Clo. Infelice quiete de gli Dei:  
 Io per me non la bramo,  
 Se lor vien punto il core  
 Da i martiri d'Amore.

Fil. Pur dietro a le sciocchezze  
 Semplicetta, che sei;  
 Amor non e martire,  
 E soaue desire,  
 Il qual non hà tormento,  
 Se non per condimento  
 D'un perfetto gioire.

Ch'è



Ch'ei tempra ai serui suoi di paci, e d'ire,  
 E la gioia a gli Dei tanto è fatale,  
 Quanto lor nutre Amore  
 Del suo nettar vitale;  
 I lampi de le stelle,  
 Che fan la notte altera,  
 E gloriosa, & Emula del giorno,  
 Son' amoroso effetto  
 De la face d' Amore,  
 Ch'arde a quei Diui il core;  
 E quell'eranti lor dolci carole  
 Iterate a gli Angelici concertis  
 Son d' Amor lusinghieri abbracciamentis  
 Quando partir l'Impero  
 Del mondo i Dei, e toccò a Giove il Cielo,  
 La Terra a Pluto, & a Nettuno il Mare,  
 A Diana le Selue, a Pan gli Armenti,  
 Lo Scetto vniversal toccò ad Amore.

Clo. Vniuersal; se non se in quanto Clori  
 Riman sicura dal suo fero artiglio.

Fil. Horsù, rigida Ninfa;  
 Non sei nata già tu d'horrida Tigre,  
 E non hai, s'io non erro, alma di marmo,  
 Che nutrir debba una sì dura voglia;  
 Aman hor gli Elementi,  
 E l'aure, e i venti, infìn la rupe, e'l bosco;  
 Ama l'Orsa vorace,  
 E molle fatta, e mansueta oblia  
 La crudeltà natia;  
 Nel Leon, pur seluaggio, e pur superbo,  
 Hor sorge in mezzo à l'ire  
 L'amoroso desire;

Sgom-

Sgombrano di velen le Serpi il seno,  
 E fan l'amaro cor rido d' Amore;  
 L'Orno alpestre, e la Quercia;  
 Non pur l'Hedera, e'l Mirto;  
 L'Hedera imitatrice  
 De i complessi amorosi,  
 E'l molle Mirto insegna de gli Amanti;  
 E l'ispido Ginepro,  
 E'l funebre Cipresso,  
 E l'aspro dumo, e lo spinoso uepre;  
 Cose a pena animate,  
 Che non han sentimenti;  
 Senton dolce, e gradita  
 L'amorosa ferita;  
 Mira qual di smeraldi  
 Tesson ricca corona  
 A la frondosa chioma,  
 E paion dir nel mormorar de'rami,  
 A te verdeggio, a te m'adorno Amore.  
 Hor t'opporrai tù sola  
 Superba, e ribellante  
 A l'uso natural d'esser Amante?

Clo. Se natura a l'huom fa libera voglia;  
 Come si sa per proua;  
 Questa legge d' Amore,  
 Che fa serua la voglia;  
 Se'l ver suonan le voci de gli Amanti;  
 Esser non può, se non obliqua legge  
 Nemica di Natura.

Fil. Odi lingua di latte,  
 Com'è audace, e profana;  
 Bella Ninfa tu peccchi, e pargoleggi;

Le



*Le Catene d' Amore  
 Non tolgon libertate,  
 Che non son' elle opra di mort al mano,  
 O di ferro composte, ò di diamante:  
 Ma diuin Fabro ei stesso  
 De l' oro d' un bel crine,  
 E de' fior sparsi in vna bella guancia,  
 E lente, e soauissime le tesse,  
 E di teneri vezzi, e d' acerbette  
 Lusinghe, e di ripulse allettatrici,  
 Di speranze tradite, e poi compite,  
 Di preghiere schernite, e poi gradite,  
 Con dolcissimi nodi  
 Le stringe al cor gentile.  
 Serua sei tù, se miri  
 A la tua rustichezza,  
 Al' insipida tua ruuida vita;  
 Errar cruda, e ritrosa  
 Per gli Antri, e per le Selue,  
 Emula de le belue;  
 Bruttar del viso il candido, e' l vermiglio  
 Nato a bear vn' amator fedele,  
 E la dorata chioma  
 A le degn' alme destinata nodo  
 Di sudor, e di pol ue,  
 Sol per vn vil diporto  
 Di saettar a fier Cinghiale il fianco;  
 Mentre, cara d' Amor saettatrice,  
 L' anime più leggiadre  
 Saettaresti, e gloriosa, e bella  
 Trionfatrice de le voglie altrui,  
 Vedresti a li tuoi guardi alcun' amante.*

Dipin-

*Dipinger vario, e vago  
 Nel volto le paure, e gli ardimenti,  
 E de l' altrui talento  
 Tu la sferza saresti, e tu lo sprone;  
 E' sciocco, e van pensiero  
 Di pargoletta, a cui non anco è noto,  
 Quanta vn bacio dolcezza amando beue;  
 Et è seruo pensiero,  
 Che soggiace al soffiar d' Euro, e di Notò:  
 Di, che l' aer lampeggi, e' n cupi horrori  
 Tuoni, fulmini, e frema;  
 Senza diporto è Clori:  
 Ma, s' in Amor ripon tue gioie, e solo  
 Prezzi i veri dilette, ond' ei fa lieto  
 Impetuoso nembo,  
 O sonante procella,  
 Non fia, ch' apporte al tuo piacer diuieto;  
 La gioconda stagion sempre è ridente  
 In cor d' Amor ardente,  
 E al sereno, e a le nubi almi, e viuaci  
 Han sù le labra il suo nettari baci.  
 Ardon ne l' onda i pesci,  
 E là ne le remote  
 Piagge, oue splēde in rai di ghiaccio il Sole  
 Auampa onnipotente  
 L' ardor de la sua face,  
 Che, se nol sai, Natura  
 Cede anch' ella ad Amore:  
 Quando ne i dì fuggenti,  
 Per sinistra Ventura,  
 Ei vola dal confin del nostro mondo  
 A gente, che di là forse l' aspetta,*

Non



Non vedi tu la dura Quercia, e l'Olmo  
 Fronzuto, che schernir poc'anzi amando  
 Le minaccie di Borea, e le tempeste,  
 Depor' a un lieue fiato  
 Il verde honor de la pomposa vesta?  
 Non odi gli augelletti  
 Rinchiuder tristi lai,  
 Che mentre furo amanti  
 Signoreggiando il Fato, e la natura  
 Fulminatrice spesso, e procellosa  
 Per la necessità di varia legge,  
 Ond' ella è turbulenta,  
 E prouidente madre  
 De le cose nascenti,  
 Iterauan pur sempre  
 Soauissimi canti?  
 Amor è Dio del tempo;  
 Ami chi vuol fiorita  
 Sempr' è l'età, che questo sol ministro  
 De l'isflorar, e rinflorar de colli  
 Non volge permutanze a un cor Amante;  
 S'arde l'anno, e se uerna,  
 Ei Primavera interna  
 Hà di voglie soauì, e'l caldo, e'l gelo  
 Si cangia a lui con più mirabil Cielo:  
 Hor tù Rustica, e schiua  
 A tanti doni, a tante  
 Gratie diuine il sen chiuderai sempre?  
 Vorrai che'l tuo desire  
 D'ir cacciatrice errando,  
 Reggal' incerto variar de l'hore,  
 E la stagion del tempo,

E l'inci-

E l'inciti, e lo freni,  
 E spesso lo contrasti,  
 Perche nol regga Amore?  
 Clo. S'Amor' è Dio sì grande,  
 Che Natura l'inchina;  
 Come tu narri, & io non credo; in darno  
 Ad amar tu m'inuiti,  
 Ch'ei ferirammi il core  
 Volente, ò non volente,  
 Quando parrà al suo Nume;  
 Anzi tu offendi Amore,  
 A voler farmi Amante,  
 Mentr'ei, che può legarmi.  
 Lascia, che contra lui d'orgoglio i m'armi:  
 Cessa tu questi inuiti  
 Importuni, e t'aspetta  
 Al suo fatal decreto;  
 E doue officio pio  
 De le Funebri Pompe  
 Ne chiama, andianne homai;  
 Ch'in sì vana fatica,  
 Io de l'udir, tu de l'ornar men Zogno,  
 Assai perduto habbiamo.  
 Fil. Odi Clori, io t'annuntio,  
 Che sarai indouina;  
 Amarai improuisa;  
 Amarai non volendo, e ripugnando.  
 E da stral violento  
 Sentirai acerbissima la piaga;  
 Si che fra gli altri, e memorandi Amori  
 Memorando sarà l'ardor di Clori.  
 Clo. O l'ardor de l'Amore,

B O quel



O quel del disamore.

Fil. Hò veduto ammelir più crudo petto,  
Hò veduta la Tigre  
Hauer nel volto indomito furore,  
E'n sen pena d' Amore.

Vanne ad officio pio

Pietosissima Ninfa,

A consacrar ne l'urna

Cener muto, e sepolto,

Tu, che sei micidiale

De l'anime viuenti,

E solo à te viuenti;

Tosto fia, ch'altre pompe;

Vilissimo trofeo

De la tua crudeltade;

Al più degno Pastor di queste selue,

Tratto per te di vita,

Tu vegga institute;

E fia, ch' in mille tronchi infame carne

A tuo danno s'incida;

FUGGI Clori Pastor, ch'ella è homicida.

Clo. Titolo glorioso,

Infamia trionfale,

L'esser ucciditrice

Di chi, diuoratore ingiurioso,

Ad uccider s'auenti

La mia virginitade,

Che tu dimandi Amante,

Io Lupo insidioso.

1. Và, che sei fera, ad habitar ne' boschi;

Fuggi le piagge, e i colli,

Dono vestigio human l'arena stampi;

L'armi

L'armi di tua bellezza

Le rintuzzinatura,

E viso, e portamento

Conforme à tua fierrezza;

Madre giusta, e clemente;

Ti cangi, onde non habbia

Amor; poiche non vuoi, che'l cor si tocchi;

Che ti scherzi ne gli occhi;

Che già degno non è guardo villano

D'essere feritor d'Alma gentile;

Và, ch'io teco non voglio esser veduta,

Per non esser creduta,

Di par teco seluaggia;

Priua d'humanitade.

Clo. L'ira è core de l'ira; in van minacci;

Minacciato disdegno

Più si rinforza: lo parto,

Rimanti à tue sciocchezze,

A tuoi molli pensieri.

## SCENA QVARTA.

Filli.

3 O' io, che perdo l'opra

A tentar conragioni

Inteste ad arte, e dolci, e rabbellite;

Ch'ella dice menzogne;

Di por' in seno à Clori

La facella d' Amore;

Che se non lo scaldar guardi firmenì

De l'infelice Aminta,

B

2

So



Se potuto ei non hà con sua bellezza  
 Dignissima d'impero,  
 E non già d'huom' di selua;  
 O con sua gentilezza;  
 Rompergli mai lo smalto,  
 Ond'egli è dura selce,  
 Che varrà il lusingar de le mie note?  
 Ma sia che può; non vuol pietà, ch'io lasci  
 Di soccorrer Aminta,  
 Se con altra non posso,  
 Con l'opra de la lingua;  
 Forse Amor è destino,  
 Et è forse destino,  
 Che si punta, e ripunta  
 Da me hor lusingante, hor minacciante,  
 Ami un dì Clori, & ami  
 Tanto in amar costante,  
 Quanto fù dura disamando inante.

## S C E N A V.

Titiro . Aminta .

N È io Aminta hò cor di ferro, e Amore  
 Non è incognito affetto a le mie voglie:  
 Hollo: e gli antri, e le rupi  
 Di questi monti, e i colli, e queste piagge  
 Lo fanno, e queste selue,  
 Nel sen hauuto anch'io  
 Vn'acerba stagione;  
 E sò per quali vie  
 Egli entri lusingheuoole, e fallate

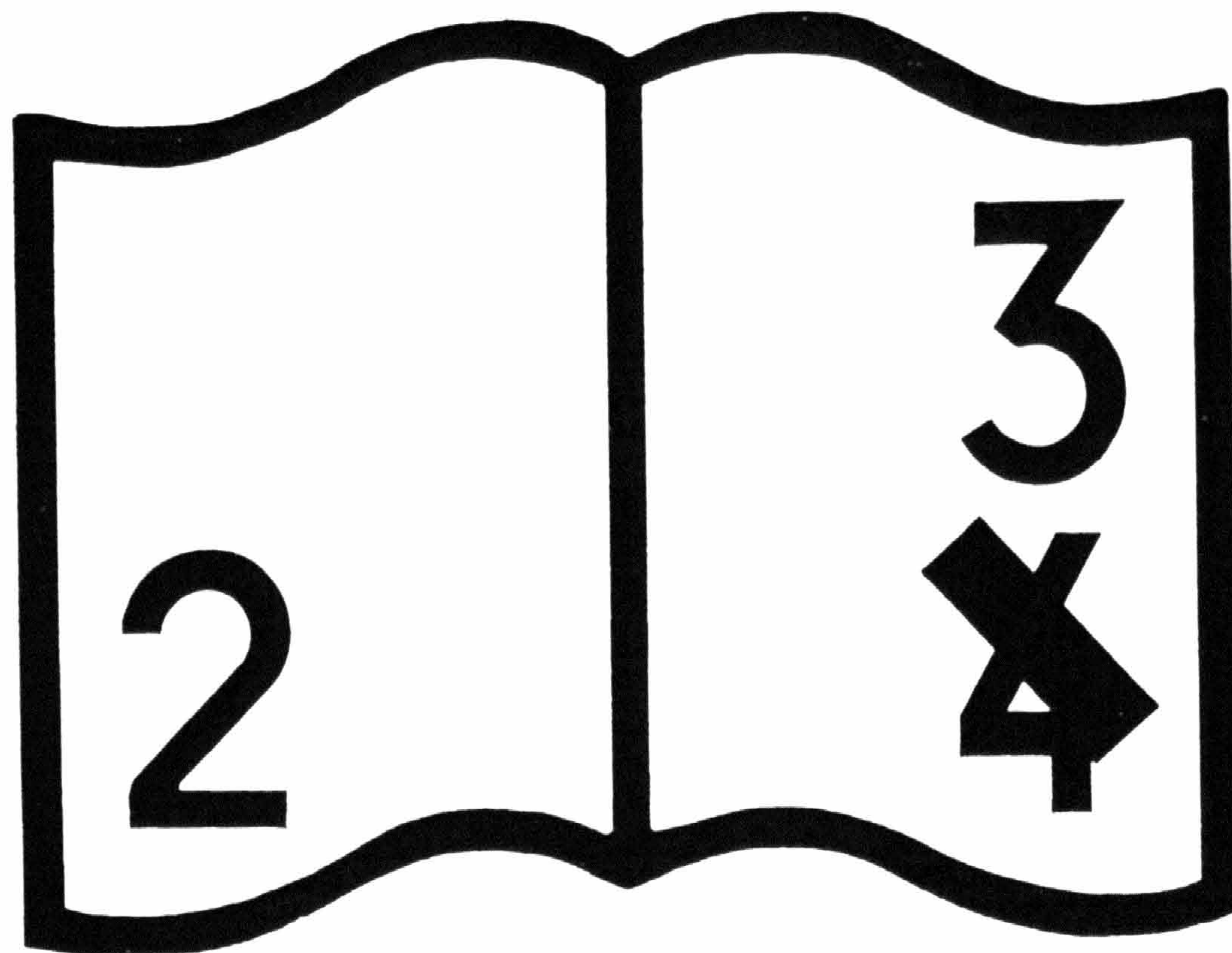
In

In alma giouinetta;  
 E sò, com'egli alletti e come sforzi,  
 Com'unga, e come punga,  
 Con qual modo inganneuole, e bugiarde  
 L'amarissimo Assentio  
 De le sue passioni  
 Asperga di dolcezza.  
 Come lungo prometta, e attenda corto;  
 Come gioia prometta, e attenda duolo;  
 Come vita prometta, e attenda morte;  
 In somma; lo l'hò veduto  
 Pargoleggiar in fasce,  
 E l'hò prouato poi grande, e volante.  
 E placido il conosco,  
 E col fulmine ardente  
 D'amara gelosia,  
 L'hò sentito souente  
 Fulminar sul mio core;  
 Che se ben biondo cinge  
 Le guance il pel, son però vecchio amando,  
 Che, non sò per qual caso,  
 Io fui amante auanti,  
 Che l'età Amor volesse;  
 Sannolo gli Orni annosi,  
 In cui crescendo incisi  
 Son cresciuti, e inuecchiati i nostri Amori;  
 Io sò tutte le frodi,  
 E tutte l'arti, ond'ei preme una mente,  
 E sò, che qual s'accinga  
 A la pugna con lui,  
 Dura impresa intraprende.  
 Sò nondimeno ancor, ch'ei non hà rete,

B 3

In





# **Numeraazione Errata**



●3 A T T O

In cui allacci, e stringa  
 Il libero voler d'Alma sdegnosa;  
 Che voglia, com'io volli,  
 Quando di lui mi scinsi;  
 Ricourar libertate;  
 Raccogli te medesimo; ah tu, ch'inuitto,  
 Dou'altri à le percosse di fortuna  
 Cede, e pauenta; il cor fai duro marmo;  
 Soggiaci à vil talento,  
 E lasso in foco altier vil esca amampi?  
 Tu sprezzator magnanimo, e seuerò  
 De l'insidie del mondo, e de i diuieti;  
 Tanto con la virtute auanzi gli anni;  
 Vaneggi in molle ardor sprezzato amante?  
 Ah ti risueglia; e se'l Ciel ti diè mente  
 Da esser, non di greggia  
 Pastor, ma guida à Popoli soggetti,  
 Sdeгна vil seruitù d'ingrata donna.

Am. Titiro saggio parli, e del tuo senno,  
 E di quel tuo ver me cortese affetto,  
 Ch'io sempre hò conosciuto,  
 Degni ricordi apporte;  
 Ma che prò, se seguirgli Amor mi toglie?  
 Combatter posso à rio destin, non posso  
 Combatter ad Amore.

Tit. Potrai, se dai orecchio a i miei consigli.

Am. Lasso, ben gli ascolt'io,  
 E fedeli, e prudenti  
 Gli riconosco; ma che può fruttarmi  
 Pouera conoscenza,  
 Se rapito, e forzato,  
 Da mortal violenza.

P R I M O. 13

Io veggio il meglio. & al peggior m'apiglio?  
 Quando per breue spatio,  
 Tal hor non mi si toglie  
 D'assisar il pensiero  
 Al ver de le tue note;  
 Passa quasi baleno  
 Vn lampo di ragione.  
 Che del mio folle imaginar la nube  
 Parte rischiara; a l'hor io mi riscuoto,  
 E, se il vigor durasse,  
 Che vien desto in quel punto,  
 Homai più non haurebbe  
 Amor à far di me quel, ch' à lui pare;  
 Ma tosto muor virtù nata di furto  
 In animo ammolito,  
 E'l frutto, ch'ind'io mieto, è doppia pena;  
 Che i serò vincitore  
 A l'Alma, che tentò di ribellarfi,  
 Cinge più tormentose le catene,  
 E con più torte leggi  
 Rio tiranno, e implacabile la preme;  
 Tosto ei là mi conduce,  
 Ou'io bella rimiri  
 La cagion del mio male;  
 Altre ragioni hà scritte  
 Egli ne suoi begli occhi,  
 Che suonan dentro, e persuaso, e vinto  
 Mi traggon prese in così noua guisa,  
 Ch'io non sò, se volendo, ò pur forzato;  
 L'oro di quel bel crine,  
 Le rose de le labbra,  
 I gigli de le guance,



Han tutti lingua, e voce,  
 E con arte nouella  
 Mi fan sentir nel core  
 Virtù d'efficacissima eloquenza,  
 Che lusingando ottien più, che non chiede.  
 A l'hor parmi sciocchezza  
 Il non voler languire  
 Per sì bella cagione,  
 E stimo alta sventura il non morir  
 Trafitto da quell'armi,  
 Che da gratie cotante  
 Singolari, e diuine Amor auenta.

Tit. Se'l mirar'è ferita,  
 Il non mirar sia vita;  
 Fuggi tu chi ti strugge;  
 Amor attende al Varco  
 L'anima semplicetta;  
 Ma l'auueduta, che v'è lunge a l'esca.  
 Ei non coglie giamai, se ben'ha l'ale.

Am. Titiro Amor m'ha colto,  
 E può essermi al fianco,  
 Se ben non hauesse ale,  
 Ch'è hò dentro il nemico;  
 Vn mio dolce pensiero,  
 Che fatto segretario è frà noi due;  
 Ma verace, e fedele  
 Segretario d'Amore,  
 E di me segretario traditore;  
 Mi lega, e m'imprigiona à suo talento;  
 Egli mi fa mirar senza ch'io miri,  
 E non pur mi dipinge  
 L'April de' fiori, ond'è d'ostro, e di latte

La

La mia Clori crudele il viso, e'l seno,  
 E dou'è l'Angue ascoso,  
 Che l'alma m'auelena;  
 Non pur dolci mi finge  
 Le care parolette,  
 Che l'Armonie diuine han ne le note;  
 Ma, quel che più mi stringe,  
 Fà forza al vero, e di pietà la veste;  
 Le fa d'Angelo il core,  
 Com'ha d'Angelo il volto,  
 Et io, che l'hò prouato,  
 Pur sempre inessorabile, e ingrato;  
 Lasso à lui credo; e da speranza ardita  
 Costretto, e stimolato,  
 Tutto in lei m'abbandono,  
 E follemente à crederin comincio,  
 Che di mia lontananza, ella sospire,  
 Nè posso consentire  
 A certa esperienza  
 De la sua cruda voglia,  
 Che specchio ella non sia di gentilezza  
 Si com'è di bellezza;  
 Vedi tu, com'io possa  
 Disciorr' il laccio mai,  
 Se l'annoda via men beltà mirata,  
 Che beltà imaginata;  
 E trar de l'alma quest'imagin'ria,  
 E più difficil opra,  
 Che trar l'alma del core;  
 E se foss' opra lieue,  
 Tanto del danno mio son fatto amico,  
 Che trarla non vorrei.

B s Così



Così dal mal nel peggio  
V'è l'hore trapassando,  
E per fattale election vaneggio.

Tit. Aminta questo Fato,  
A cui recan le genti  
La cagion de mortali auuenimenti,  
E un'ingegnosa scusa  
Al folle vaneggiar del voler nostro;  
E s'egli è pur, non vano Idolo, e nome  
Finto senza soggetto;  
Ma d'alta Dettà legge nascosa;  
Siam noi profani, & empì,  
Che sel de l'onte di fortuna auersa  
Lui reo rendiamo, e gli agi, e le venturo  
Frutto, e dono appelliam del nostro senno;  
S'alcun viue beato.  
Ei ne loda se stesso,  
E non è mai chi ne ringratij il Fato;  
E s'huom viue dolente,  
Iscusa se medesimo, e accusa il Fato;  
Tu se vai dietro à quel, che ti disface,  
Che colpa è de le Stelle?  
Mirasti in un bel volto;  
Io te'l concedo; il Paradiso accolto;  
Nacque d'un bel piacer, ch'a l'hor fu desto,  
Amor nel tuo desio;  
Chi suellere non può germe nascente?  
Ma tu l'accarezzasti,  
E l'hai nodrito po  
Di molle rimembranza;  
Hor la tua voglia sola  
È rea del tuo languire;

E que-

E questa stessa voglia,  
Disuolendo il suo male,  
Sarà liberatrice à te fatale;  
Altra non hà di Fato huom violenza;  
Che questa, onde volendo  
Egl'è del suo dettin fabro à se stesso:  
Tu sai, s'io t'amo Aminta;  
Alta conclusion e ecco i t'apporto;  
O ti disfa d'Amante,  
O fa d'esser amante;  
Che così rispettoso  
Io non ti chiamo Amante;  
S'ami, osa, Amor disama i non arditi;  
Trionfa chi combatte, e non chi cede;  
Hoggi con l'altre Ninfe  
Esser non può, che non sia Clori anch'ella  
Per adornar il dì festo, & altero;  
Io farò ch in disparte essa t'ascolti;  
Tu parla qual amante,  
Non qual vil reo, che chiegga  
Perdon fioco, e tremante;  
Non sia la mano à i vezzi,  
Nè sian le labra à i baci,  
Men pronte, che la lingua a le parole;  
Tessi frodi, e menzogne;  
Chiedi, e chiedendo inuola;  
Prega, e pregando ad hor ad hor rapisci;  
In amor chi tien conto  
O di fede, o d'inganno?  
Chi distingue la gioia  
O rubata, o donata?  
Se ciò non fai non ami;

B 6

Che,



*Che, senòl sai, Amore  
Hà tale instituito  
Il parlar de gli Amanti.*

*Am. Et à me proibito,  
Chemì fa Sn'huom di ghiaccio.  
Tosto, ch'io la riueggio;  
E mi lega la lingua.*

*Tit. Sciorrà ben'ei la lingua,  
E ti farà di foco,  
Se non legghi tu lui  
Col fren de la vergogna, e non l'agghiacci  
Col gel di riuerenza; Andiamo, e ardisci;  
Conuien, c' hoggi ò lei vinca, ò da lei fugga.*



AT-



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.



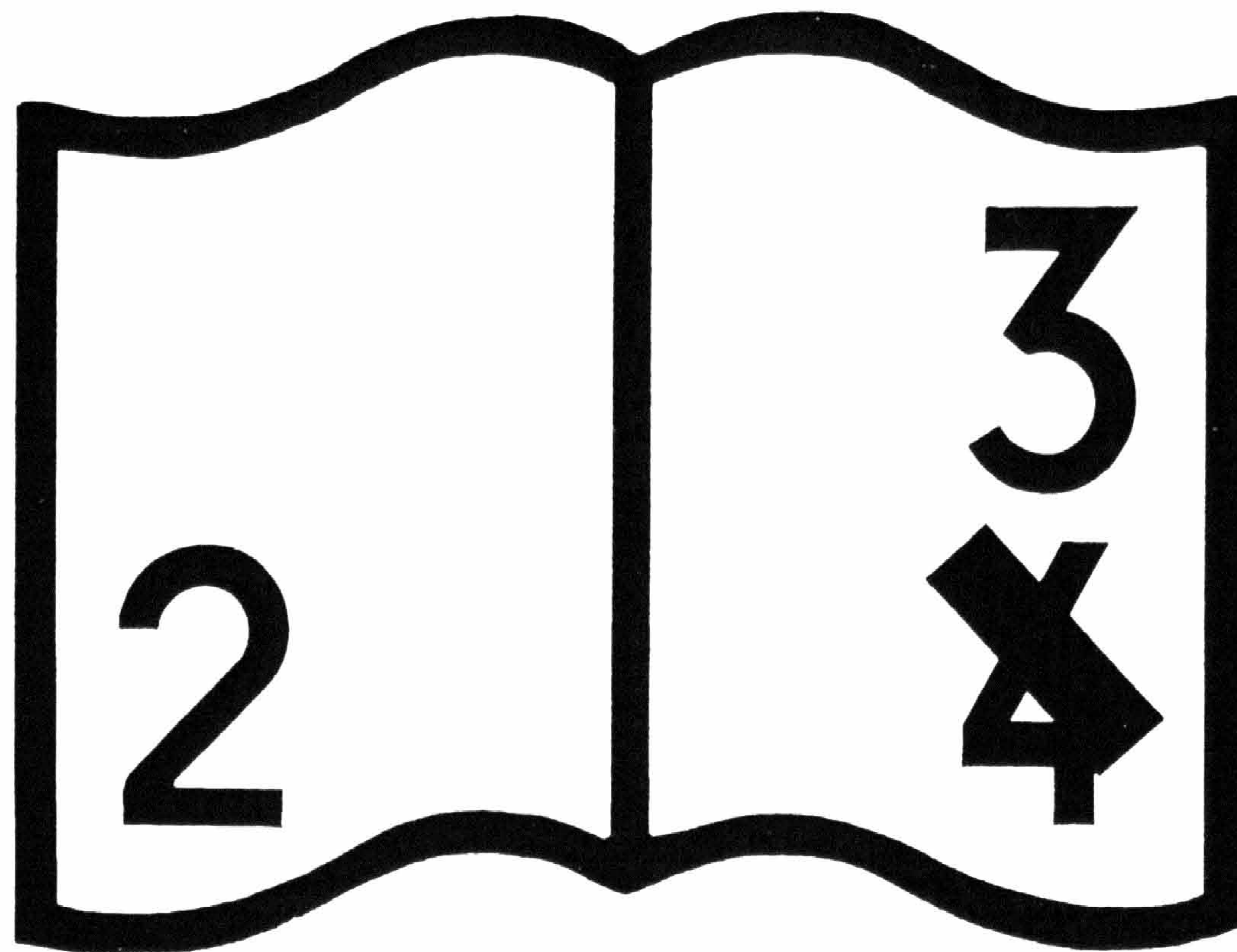
Rustico Satiro.



*A' la vita mortal tempore diuersa:  
Tal'è, che schiuo del piacer de bo-  
schi,  
E del suon de le rustiche sampo-  
gne,  
Và curioso ne le gran cittadi,  
E, seguendo una insipida speranza,  
O di cinger vn di splendida spada,  
O di vestir vn venerabil manto,  
E imporporar l'ambitiosa chioma;  
Perde dietro à viltà tempo, e riposo;  
Altri di là à le selue ricoura,  
E più, che ricco d'or fregio mal nato  
Ama pouero honor di schieta fronde;  
Alcun'è fra pastor, che misurando;  
Com'una sua temerità l'inuita;  
I Giri obliqui, e le danze fatali  
Di Vener, hor con Marte, hor con S atorno,  
Si fa predicator de l'auenire;  
Altri con folle ardir và fin sotterra.*

E dal





# **Numeraçione Errata**



E dal vasto Ocean deriva i fiumi ,  
 E nati falsi indietro gli riuolue  
 Dal suo scanno addolciti , e sopra l'acque  
 Diuenuto Tiranno , imaginando  
 Disuia torrenti , asciuga Valli , affrena  
 Mari , e fa del Nettun senza tridente ;  
 Chi d'essere s'appaga  
 Coltiuator di campo ,  
 Innestator di frutta ,  
 O potator di viti ;  
 Chi cacciator di fere ,  
 Chi pascitor d'armento ,  
 Alcuni segue Pomona , vn'altro Pale ;  
 Chi Bacco , e chi Diana ; io seguo Amore ;  
 E sò , che studio seguo il più sublime ,  
 Che seguir possa in terra Eroico affetto ;  
 E sò , che s'ad alcun mitra ò corona  
 Fu mai douuta , perch' andasse al colmo  
 D'arte à fornir appresa , à me la prima  
 In Amor è douuta ;  
 Ch'io sò , ch'altro amator l'arte d'amare  
 Non hà così , com'io , giamai saputa ;  
 Ma secreta la serbo e non l'addito ;  
 E sol fo tra mio cor grandi le risa  
 Nel rimirar i forsennati inciampi  
 De gli sciocchi , c'han posto il sommo fregio  
 Di chi ama ne l'ir' ad vn sol nodo  
 Legato , e gioir sol del bel d'vn volto ;  
 L'Ape ama i fior , non i fior d'Ida , ò i fiori  
 Di Pindo , ò di Parnaso ;  
 I fiori d'ogni colle , e d'ogni prato ;  
 Ama beltà il ver seruo d'Amore ,

Non

Non la beltà di Clori , ò d'Amarilli ,  
 Beltà , douunque splenda ,  
 Beltà , se risplendesse in sterpo , ò in sasso ;  
 E chi s'affissa ad vna beltà sola  
 Ne la religion d'Amor è ree ;  
 Et ei però , giustamente adirato ,  
 Manda il pianto in torrenti ,  
 E i sospiri in procelle  
 Da punir l'Ebro cor , che si trascorre ;  
 Chi hà sete la spegne al primo Fonte ,  
 Chi ama al primo bel , che vien tra piedi  
 S'apprende , è chi qui brama , e la rifiuta ,  
 Non ama nò ; ma nel vil seno hà in vece  
 De la face d'Amore  
 La face di Follia ;  
 Sò io , che dal mio petto  
 Cotal forsennataggine v'è lunge ;  
 Hoggi , ch'è di opportuno al mio disegno ,  
 Ch'andran vagando quì tutte le Ninfe  
 Per trouarsi a le pompe , e io mi sento  
 Fatto più de l'vsato vn sodo amante ;  
 Questa , che fù la rete , oue distrinse ;  
 Il geloso Vulcan la moglie , e Marte ,  
 Al Fabro poi da Mercurio inuolata ,  
 Che di prender con essa hebbe pensiero ;  
 E non vano pensiero ,  
 Ne l'aria la volante amata Clori ;  
 Clori la più leggiadra ,  
 E la più gratiosa , e favorita  
 Damigella de l'Alba ,  
 Che le mette la gonna , e gliela scinge ,  
 Quando col suo Titon nuda si cerca ,

E ma-



E matutina il crine  
 Le'ncrespa, e glie lo' mperla,  
 E de le rose, e de i ligustri il volto  
 Le dipinge à lo specchio;  
 E finalmente dal Gigante indegno;  
 Che profanolla con uso crudele;  
 Rubata à lui nel violato Tempio,  
 Fin che mandolla Amore  
 Ne le mie degne mani;  
 Qui tenderò, e qual Ninfa ci cade  
 O Clori, ò Silvia, ò Amarilli, ò Dafne;  
 Purche non habbia rugosa la guancia;  
 Sarà del mio desir hoggi l'oggetto;  
 Andarò qu' d'intorno  
 Celatamente errando,  
 Amor aspira à i voti  
 E riguarda benigno il tuo fedele.

## SCENA SECONDA.

Tirsi, Titiro.

**TITIRO** de l'acerbo auuenimento,  
 Là, ond'io parto incerto;  
 Poiche recollo incanta Pastorella,  
 Che s'abbattè vicino  
 Con sua verghetta à pasturar' Agnelli;  
 Io la certezza à te hor leggo in fronte;  
 Tu ben palesi di qual viua piaga  
 Lasci traffitta Alma gentil lo strale  
 Di vero amico affetto;

Ma

Ma per Dio non t'incresca  
 Farmi saper il doloroso caso;  
 S'è Aminta ferito, e quanto in somma  
 E di lui accaduto;  
 E suol narrando il duol disacerbarfi.

Tit. Tirsi duol desperato

Non scema per narrar; ma, se t'aggrada  
 Cotanto di sentir fero successo;  
 Farò come colui, che piange, e dice.  
 Tu sai di Clori il fasto, e la bellezza,  
 Strana, e disforme coppia,  
 L'vna prodotta in Ciel, l'altro in inferno:  
 Quinci sotto vilissimo decreto  
 Di tirannico Impero  
 Retto non già, ma stratiato, Aminta  
 Và, ch'io m'auueggio, à furiosa morte;  
 Io per sottrarlo al pianto, & al periglio  
 Prendo fido argomento;  
 Torto hor da rea Fortuna in altra parte:  
 Dico; fermano il Sol potenti carmi,  
 E non ammolliranno vn cor di Ninfa?  
 Parli Aminta il su' ardor, chi sa se forse  
 Note nate di foco accendon foco?  
 Es' à i pietosi detti  
 Del pregante Pastor l'empia s'inaspra,  
 Varrà il dispreggio in cor non ancor morto  
 A destar ira, che da me nodrita  
 Con arte odio farassi:  
 E picciolo momento  
 O renderà disciolto,  
 O raddolcito il laccio.

Tit. Scaltro pensier di saldo accorgimento.

Ma



**Tit.** Ma che prò, se'l rimedio è micidiale,  
Ch'io porfi salutifero, e vitale.

**Tir.** Prouida man, che non volendo uccida  
Non è mano homicida:  
E quel saper, che procurò salute,  
Se per caso apportò mortal salute,  
Non è reo di veleno.

**Tit.** Hor odi; io persuado  
La dispettosa Ninfa,  
Che d'ascoltar non nieghè  
Di chi viue à lei sola  
Breuissimo sermone;  
E fù l'ordine posto,  
Che doue corre il rio tra'l collo, e'l bosco  
Io conduceffi Aminta;  
Ma ecco ei se n'insinge,  
E fu più dura impresa  
Spronar cor desioso,  
Che vincer cor ritroso;  
Pur, tanto i seppi oprar, ch'andāmo insieme  
Là, vè Clori attendena in grembo à i fiori,  
E fea lucido specchio  
A se del chiaro, e mormorante riuo;  
Quando ei mirolla, io tacerò del volto  
Le mutate sembianze,  
E gli atti, e'l semiuiuo portamento;  
S'appressò, non già retto  
Da la propria virtù, ch'era smarrita,  
Ma sostenuto, e trasportato a forza  
Dal mio solo ardimento,  
Che fù di spirito in vece  
Al tramortito core;

Venne

Venne al'hor piu superba, e piu seuera  
La tema insin sù gli occhi,  
E trionfatto haurebbe,  
Se non, che noua tema la respinse;  
Tema, ch'io lo sgridassi indegno Amante;  
Ben gelar le parole in sù le labbra  
Quattro fate, e sei,  
Pur al fin languidissimo in semblante  
Ruppe il freddo silenzio  
In cotal pietosissima fauella;  
Fin quando, ò Clori, il ritardar ti piace  
Di comandar ò ch'io viua, ò ch'io mora?  
Debbo morir, che fa degno di morte  
D'fir presuntuoso,  
Ch'obliò sua bassezza, e troppo false,  
Come fe il mio, salendo à tua bellezza;  
Che, se ben adorolla,  
Non la potè adorar, quanto conuenne;  
Ma, se vuoi rimembrar quel, che richiegga  
La Deità, che nel seren del viso  
Scuopri tu Ninfa nò, ma Dea celeste.  
Di cui è la pietà propria, e'l perdono;  
Vita spero, e la prego, e vita prego  
Da viuersi al tuo cenno.  
Volea, cred io, piu dir, ma l'interruppe  
Asprissima risposta;  
E tu Sol l'ascoltasti?  
E tu da queste selue  
Non torci il carro d'or, tu, tu, non nieghè  
Rischiatar l'alba à così fera gente?  
Mori, disse, se voi, la cruda Ninfa;  
Al hor Aminta intrepido, e sremante,

17



Inrepida al magnanimo pensiero,  
 E de la riuerente obediènza  
 Tremante al manco lato il dardo immerse,  
 L'amante sangue à la sprezzante amata  
 Di rosse stille il vel candido sparse:  
 Repente essa à la fuga il piè conuerse;  
 E salì in men, che non balena, il monte;  
 20 pochissimi passi;  
 Sì, ch'io vedessi, e udisi;  
 Ritenuto da lor m'era lontano:  
 E visto il caso accorro: Aminta à un tratto  
 Volal'acque, e nel bosco entra, e s'intrincia  
 Sì, ch'io passato il fiume,  
 E lui seguendo per l'orme sanguigne,  
 N'hò la traccia perduta, e non ispero  
 Di ri uederlo più, se non estinto.

Tir. Narri lugubre historia,  
 Non sò, se di pietà più degna, è d'ira.  
 La ferita d'Aminta vuol pietate,  
 La ferità di Clori ira, e vendetta:  
 Ma chi sà se fù Clori acerba tanto,  
 Perche non aspettò di veder tanto?  
 E chi sà, s'hor pentita  
 Bagna quel sangue d'amoroso pianto?  
 Non cred'io già, che possa  
 Essere sì crudel Ninfa sì bella,  
 Che'l voler da l'Amante  
 Pianto, e sospir, è di beltade altera  
 Solito effetto, e souent'anco è vezzo:  
 Ma voler sangue è immanità di Tigre,  
 Nè cred'io cor di Tigre  
 In volto di Sirena.

• Non

Tir. Non scusa pentimento intempestiuo  
 Colpa indegna mortale:  
 Se'l vide inanzi pallido, e sanguigno,  
 E non isuene l'empia, e no'l souenne:  
 Ma fuggendo così com'hauesse ale,  
 Lasciollo in preda à morte.  
 Tir. Fuggì forse, ella nò, ma fuggir gli occhì  
 Di rimirar il lagrimoso oggetto  
 No'l sofferendo il core.  
 Tir. Sia che vuol de la Ninfa; à noi s'aspetta  
 D'Aminta amici il ricercar di lui,  
 Perche morte infelice  
 Non segua sepoltura più infelice  
 Nel sen vorace d'arrabbiato Lupo;  
 Io veloce m'inuio  
 Per trouar alcun Satiro, che dotto  
 Ne i labirinti de la cupa Selua  
 A spiarne m'aiti.  
 Tir. Sia felice il tuo studio, quanto è pio.

---

 S C E N A T E R Z A .

Tir. G.

GRAN miracolo è Amor, che molle nato,  
 E sol di molli vezzi, e molli baci  
 Nodrito, huom si trasforma,  
 Che non pur per ir dietro  
 Ad una lusinghiera, e umicidiale  
 Bellezza, à un falso dolce fuggitiuo,  
 Fugge il comodo suo: ma quel, ch'eccede

Ogni



Ogni ferocità arma la mano  
 Contra il suo petto iniqua, e violenta;  
 E gran miracol'è, ch'ingegno humano;  
 Inuentor sagacissimo di tutte  
 L'arti, da cui non fa sicuri il volo  
 Gli ucelli, ò l'nuoto i pesci, ò l'uelen l'anguo,  
 O la fiera zia i Mostri;  
 Che sol breue pensando hà facil preda  
 L'Orso guerriero, e la temuta Tigre,  
 E'l Leon fero, e'l pauroso Lepre,  
 E'l Passer scaltro, e l'ingegnosa Volpe,  
 E l'Aquila cerviera, e la volante  
 Rondinella, e l'intrepido Cinghiale;  
 Non sà ancor, non dirò Vincer Amore:  
 Ma schermirsi d'Amore.

---

 S C E N A Q V A R T A .

Filli. Tirsi.

**BEN**, Tirsi, che neuelle?  
 Molto sei sù l'austero, e fra te stesso  
 Cose mostri parlar di molto senno;  
 Di, che parli? Tir. Te Filli  
 Qui richiedeuo apunto,  
 Che fai de la maestra  
 Ne le cose d'Amore;  
 E Diosà, se ne sai, quanto sà l'Olmo  
 Di maritarsi, ò a l'hedera, ò a la vite.

**Fil.** Nè seppi, ò Tirsi, un tempo,  
 Mentre al di sir corrispondea la guancia,  
 Hor

Hor nò: ma tu perche accusarmi e quando  
 Mi velli vender'io  
 Per maestra d'Amore?

**Tir.** T'hai persuaso sempre  
 D'esser la regitrice  
 Tu de l'Amor d'Aminta;  
 E'l reggimento è stato  
 L'esser ambasciatrice,  
 Di portar le preghiere, e le speranze,  
 Infertuose l'une, e l'altre vane.

**Fil.** Opra di Fato rio,  
 E non difetto già d'accorgimento;  
 Che se cadente stilla il marmo frange,  
 Perche poter non deue  
 Iterata preghiera  
 Intenerir un'indurato affetto?

**Tir.** Non così vanamente  
 Borea, se ben è fero, e procelloso,  
 L'ire disperde, e la temuta forza,  
 Quando tal'hor s'auenta à sueller l'orno,  
 Che quanto con la fronde  
 Appar fuor de la rupe,  
 Tanto con profondissima radice  
 S'auiticchia ramoso a l'ime glebe  
 Di saluatico monte;  
 Che per crollar la cima  
 Stà l'aspro stelo rigido, e immoto:  
 Come l'opra disperde  
 Lingua scaltra adiutrice;  
 Se ben ingegnossissima maestra  
 Di colorir preghiere,  
 E raddolcir consigli;

Che



Che di scolpir si prouì  
 In cor di Ninfa altera  
 D'abborrito amator la viua forma:  
 Sei tu Filli dottissima, e componi  
 Dottissime ragioni:  
 Ma componi vanissime ragioni:  
 Aminta è riguardeuole Pastore,  
 Aminta vnisce à singolar bellezza  
 Singolar gentilezza,  
 Qual si lega in or fin candida perla;  
 Tutto è ver: ma che poi? soaue è il giglio,  
 E l'ape il timo segue;  
 Clori è Ninfa di par bella, e superba,  
 E di cor liberissimo, e sprezzante,  
 La magnanimità viue al talento,  
 Nè vuol si dee così, ma così piace,  
 E vuol, che'l suo piacer sia legge altrui,  
 E sian l'opre sue norma à l'opre altrui,  
 E persuasa più, più forte indura,  
 Che le sembra viltà dir io sì feci,  
 Che si deuea così; vuol'alto core,  
 Che ciò, ch'ei fa sia gratia, e gratia intera  
 Sua, non à altrui consiglio,  
 Però, che viner à l'altrui auiso,  
 Opra gli par di seruo intendimento;  
 Sò io, che vedrò Clori arder d'Amore,  
 Che ben rimiro in quella rigid' alma  
 Isfaillar ardenti le fauille  
 Di gentilezza, e à amoroso ardore;  
 Ma non fù forse Aminta  
 Quel che ne gli occhi hauesse  
 Lo stral per trar da questa selca il foco

Han

Haurallo altro Pastor più fortunato,  
 E men gentil d'Aminta;  
 Sai tu quel, che conuienne?  
 A l'ostination conuenne inganno.

Fil. Tirsi tu parli il vero,  
 E l'hò pensato, e detto e l'haurei fatto:  
 Ma quel, ch'esser deuea  
 Premio d'Amor non hà voluto Aminta,  
 Che sia frutto di fraude;  
 Ben hor lei prendo per rimedio estremo,  
 E doppia ordirla intendo,  
 Ingannar Clori, & ingannar Aminta.

Tir. Tu ragioni d'Aminta,  
 Come se viuo ei fosse, e non sai forse,  
 Ch'ad vna seuerissima risposta  
 Di Clori ei si ferì col dardo il petto,  
 E da Titiro poi, che ratto accorse  
 Al sostegno, e al soccorso,  
 Si dileguò volando,  
 E s'intricò nel bosco, oue si crede,  
 Che s'haurà dato morte.

Fil. Ferissi ad vna rigida risposta  
 Di Clori Aminta; e s'intricò nel bosco?  
 E s'haurà dato morte? e come? e quando?

Tir. Hor, hor Titiro parte  
 Da me, che'l duro caso  
 Poco prima auuenuto  
 Narromi, e frettoloso  
 V'è ricercando scorta,  
 Che de la selua esperta à ritrouarlo  
 Si faccia lui compagna, e non aspetta  
 Di riuederlo più, se non estinto.

C

Tirsi



Fil. *Tirsi a Dio. Tir. V'è così, ch'io ti riuogga  
Ritornar più contenta, che non parti.*

SCENA QUINTA.

Tirsi.

• *P I V* ferì la mia voce à costei l'alma,  
Che non hà forse ad Aminta ferito  
L'acuto ferro il fianco:  
Ma vedi negligenza,  
Mentre fatto il messaggio de la pompa  
Ir debbo, oue l'andar dal Sacerdote  
Imposto fummi, oblio  
Dietro à curiosità l'obediènza,  
E per sentir historia  
Di mormorato caso,  
Ch'è ben pietoso caso,  
Ma niente il saperlo à me rileua:  
Con Titiro m'arresto, che mandommi  
Dauanti, chi che fosse, ad impedirmi,  
Fin tanto, che la volontaria briga  
Seco al fin disbrigata,  
Ecco ingombro importuno ad impacciarmi  
Rinasce, e mi conuien con questa Filli  
Ritesser noua fauola; l'andata  
Accoreiarò con raddoppiato passo,  
E prendendo del colle il corto calle  
Al ritornar compensarò l'indugio.

SCE-

SCENA SESTA.

Rustico Satiro.

Mirtillo }  
Cromi } Satiri fanciulli.

*S E* fra quanti il solcar giamai si vide  
Nel pelago d'Amor Nochiero esperto,  
Credersi dee, che tal sia stato Giove;  
E se per trar di mezzo l'onde infeste  
Saluo, e felice vn cor amante al porto,  
Si può certa saper arte ingegnosa,  
Credersi dee, che l'hà saputa Giove;  
Che non desiò mai, che non gioisse,  
Nè arse mai, che non temprasse il foco  
A lo stillar di rugiadosi baci,  
E con Io, e con Leda, e con Europa;  
Hor l'arte, che fè lui vittorioso  
Riportator di tante illustri spoglie,  
Fù, non il sospirar, per trar pietate  
Da crudo sen, non il compor preghier e  
Dipinte d'amorosa riuerenzia,  
E non l'adoperar lingua mezzana;  
Se ben hauea certissimo messaggio  
Mercurio d'eloquenza onnipotente;  
Ma la virtù di violento inganno,  
Cangiando il diuo aspetto  
Hora in Cigno, hora in Toro,  
Et hora in pioggia d'oro;  
Amor nato d'inganno hà instituito,  
Che non mieta i suoi frutti,

C 2 Chi



Chi non semina inganno;  
 La fe mortal nemica è de gli Amanti;  
 Aminta per voler far del fedele,  
 E de l'adorator di questa Clori  
 Porta da stral più reo, che quel d' Amore,  
 Ch'è stral di scherzo, e fa soave piaga,  
 Sanguigno, e mortalmente aperto'l petto,  
 Che s' à la fraude egli sapea por mano,  
 Piagando lei d'vna vital ferita,  
 Viurebbe, & hor le gioirebbe in seno.

Da me, s'vn dì la colgo,  
 Non andrà ella già così superba,  
 E baldanzosa d'amator schernito;  
 Voi Satiri figliuoli,  
 Mentr'io scorgo nel bosco  
 Titiro à ricercar de l'infelice;  
 Quì serbate la rete  
 Fra questi humil cespugli;  
 Occulti, onde miriate non mirati;  
 O' pur ci cada quest' alpestre Ninfa;  
 Ch'io fò solenne voto  
 Al cenere d' Aminta  
 Di far con mille baci  
 Di mille offese sue dolce vendetta.

Mir. A' noi per la custodia de la rete  
 Qual mercede apparecchi?  
 Dee, chi parte hà de l'opra,  
 Parte hauer de la preda.

Rust. La preda, à ch'io la tendo,  
 (Selo sperar non falle  
 Rio fato) non è preda da fanciullo.

Cro. Han vezzzi, e scherzi, e baci anco i fanciulli.

Rust. Il bacio fanciullesco  
 E' bacio da Nutrice, e non d' Amante;  
 Languido bacio, insipido, e gelato;  
 Ben'io à voi riserbo  
 Mercè del vostro faticar condegna:

## S C E N A S E T T I M A.

Mirtillo. Cormi.

A Noi ben è richiesta,  
 Per lo seme, onde usciam, di semidea,  
 Obedienza, & incorrota fede:  
 Ma io per me, se cade ne la rete  
 Alcuna bella Ninfa,  
 Non sò, s'io mi prometta  
 D'esser obediente, nè fedele;  
 Hò visto à forza, e le fere, e gli augelli.  
 Ne le temute insidie  
 Trar l' opportunità d'esca presente.

Cro. Regga il caso il successo;  
 Hor è di nostra cura  
 L'esser custodi d'aspettata preda;  
 S' auerrà, che risponda  
 Al' aspettar esito fortunato;  
 L'occasion, diuina mouitrice  
 De gli animi più viui,  
 O' de l'obedienza, ò del diletto  
 Ci spirarà il talento,  
 E sia colpa profana il non seguirlo;  
 Tu entra frà quei cespi,  
 Io là mi chiuderò tra quelle frondi.





# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.



Amiclate Pescatore.



**Q**UESTO dì, che la morte  
Del soprano Pastor, che cadde  
amando;  
Dafni de la Sicilia honor, e duolo;  
Ogn' anno rinouella;

E' dì di ree suenture:  
Souiemmi hauer ne le corteccie incise  
De Faggi antichi, e de le Querce annose  
Letto d' H I L A il rio fatto  
Pur auenuto in questo dì lugubre:  
Hila, il Regio garzon, che fù creduto  
Non di terren; ma di celeste seme,  
Ch' in bel volto di latte,  
E d' animate rose,  
Rose dolce spiranti  
Ne la bell' alba de' prim' anni Amore,  
E' n diuin portamento,  
Cui rendea più vezzoso,

E feritor

E feritor più fiero, e più gradito  
De magnanimi cori,  
Spirto d'anima grande, e non curante;  
Inamorò di sue bellezze il Cielo,  
Si, ch' ad vn tuon d' insidioso nembo  
Sparì quinci repente,  
Non sò se fulminato, ò in Ciel traslato.  
Pianse Sicilia tutta, e M E R I il saggio  
S' adirò crucioso incontra i Diui,  
E scolpì ne le piante  
Il memorabil carne.  
,, Vinse, se venne, e vide, e mostrò come  
,, Più, che l' ferro apre i petti atto cortese.  
Di mia memoria poi l' ira di Gioue  
Incrudelì ne l' innocente messe,  
Sì, che tornò famelica la gente  
A' gli abhorriti succhi,  
E dal siluestre campo  
Trasse il Pastor, e' l' gregge esca comune;  
Hoggi, che non s' aspetta  
Di tristo, e di funebre?  
Hò, pescando nel rio;  
V dite voci errar querule, e strane  
Per la selua, e fornita  
Mia pescaggione, e stese al Sol le reti,  
Mi son per lo camin aspro, e siluestro  
Voglioso, alquãto à dentro, in traccia messo,  
Et ecco à una riuolta  
D' occhio, non senza impallidir nel volto,  
E sbigottir nel core,  
Spettacolo crudel d' ossa, e di sangue  
Lunge scorgo, e vno stral là sparso, e schegge  
C 4 D' arco



*D'arco spezzato, al fin m'auengo in questa  
Misera spoglia, di chiunque spoglia  
Ella si sia, già Pastor forse, hor preda  
D'vgnà rapace, ò di rabbioso dente.*

## S C E N A S E C O N D A .

Filli. Amiclate.

*E che spoglia Amiclate**E' questa? Hai forse certa  
Novella tu d'alcun Pastore ucciso?*

*Amic. Novella non hò io, ma gran presagio,  
Se lamenti sentiti,  
Sangue veduto, e lacerate spoglie  
Ponno d'uccision render presagio.*

*Fil. Non è questa d'huom veste;  
Ma di Ninfa ornamento, e rimirando  
M'assembra il vel, che Clori al crin sospēdes;  
Io'l riconosco à le purpuree fila,  
Ch' à lui formam d'intorno  
Intessute fra l'or ricco trapunto;  
Dimmi Amiclate in qual parte del bosco  
Trouata hai questa spoglia, e quei, che narri,  
Dispersi strali, e'l sanguinoso prato?*

*Amic. A destra poco entrando, oue la selua  
Hà men siluestre il campo, è men di rubi  
Inuolto, e di virgulti,  
E più cupa sembianza hà verso il cielo,  
Che i dilatati rami*

De

*De faggi intreccia, e contra il Sol s'infrōda.*

*Fil. Vedesti human' vestigio? Ami. Appresso è pesta  
Sì del pian' l'herba, ch'apparir distinto  
Segno non può, ma lunge alquanti passi  
Riconoscer mi parue erme fuggenti  
Di Pastor, forse a l'altrui scempio accorto.*

*Fil. Confusissimo duolo  
Mi combatte il pensier; Questa è di Clori  
Spoglia, e ferito Aminta entrò nel bosco;  
Forz'è che fin' mostroso indi s'intenda;  
Caro Amiclate questo vel mi dona.*

*Amic. Prendilo pur, se'l brami;  
Benche, douendo il don recarti doglia,  
Fora più cortesia l'esser villano;  
Se chiedi altro da me prima, ch'io porta,  
L'imponi, e m'haurai pronto, e fido amico.*

*Fil. V' à lieto, io più non chieggo.*

## S C E N A T E T Z A

Filli.

*C H E debb'io lassa far? Doue mi sproni  
Destin? che mi consigliò tu del mondo  
Regitrice Fortuna?  
Vorrei, com'io fui dianzi,  
Ne le guerre fra lor d'Amor crudele.  
A i lagrimosi Amanti  
Esser in sù l'estremo ancor compagna;  
Ma chi m'addita aperto*

C

s

16



*Il varco ad incontrarlo stesso fato ?  
 Non hà feminil senno  
 Vn sì alto saper ; penso , eripenso ,  
 Ne sò quel, ch' io m' elegga ;  
 Hò Titiro cercato ; ei ne la selua  
 Cerca forse d' Aminta ;  
 Ben un pensier mi dice,  
 O Filli Filli , se ti cal cotanto  
 De l' amante Pastore ,  
 Ei ferito , e languente  
 Erra là frà quell' ombre ,  
 Tu perche non lo segui ?  
 Chi sà s' ancor potresti  
 Giungendo essergli schermo  
 Da l' imminente morte ?  
 Ma per seguir feroce incitamento  
 A femineo cor manca fermezza ;  
 A te Diua Fortuna  
 Sacro intero il voler , à te io mouo  
 Il piè , tu l' reggi , e doue sai lo scorgi.*

---

S C E N A Q V A R T A .

Hamadriade . Titiro .

*I O l vidi errar dolente ,  
 E ricercar del bosco  
 Il più riposto calle  
 Chiamando Clori ingiusta ;  
 Non perche de la picciola ferita*

Fù

*Fù col-ferro crudel la facitrice ,  
 Ma perche, se bramò vederlo morto ,  
 Di sua man' non l'uccise ;  
 E rispondean le frondi, Clori ingiusta ;  
 Giunse al fin' scolorito , & anhelante,  
 E, come sua ventura ,  
 O prouidente Deità lo scorse ,  
 Sospirando adagiò l' infermo fianco  
 Su l' herba a piè del mio viuace tronco ;  
 Qui rapillo improuiso  
 Vn languido silentio ,  
 E stette alquanto d' hora immota selce ,  
 Indi ruppe repente  
 Fuor per gl' occhi sospinto à forza il piato  
 Da l' Amoroſa passione interna ,  
 Che quanto è chiusa più tanto più cresce ,  
 E dopo vn amarissimo sospiro  
 Fè da l' Elci vicine Echo pietosa  
 Risonar mesto affetto in tai parole ;  
 S' egli è pur mio destino ,  
 Che ferfennato Amante  
 Io sia di me medesimo l' homicida ,  
 Io non contrasto ; e tu già Ninfa hor voce  
 Tra questi rami errante ,  
 Che con spiro interrotto, e lagrimoso  
 Replichi le mie note ,  
 Risponderai hor hor l' ultime strida ;  
 Ma prego almè, s' è nume in Ciel, ch' ascolte  
 I torti de gli Amanti ,  
 Non che folgor discenda  
 Ne l' agghiacciato seno ,  
 Ch' egli è sol degno oggetto*

C 6 Do



De la face d'Amore;  
 Non che de la mia morte  
 L'ira vindicatrice de Pastori  
 Le piante intaglia in dishonor di Clori,  
 Ch'io non vò, c'habbia alcun di me pietate  
 Con scemar di sua gloria; in don'ricchieggo,  
 Ch'un dì passando questa bella, e cruda,  
 Oue l'Vrna infelice  
 Sarà del cener mio,  
 Senta spirarsi al cor dolce pietate,  
 E'l saluti, e l'honori  
 Di qualche lagrimetta, ò d'un sospiro;  
 Ecco, ò Clori, soggiunse,  
 Perche sij certa, ch'a l'ultimo passo  
 Vien' la mia fede meco,  
 Io qui mi vanto d'Amor fortunato,  
 E'l tuo gran merito in questa piata incidp,  
 Tacque, e forse, e col dardo  
 Ad incider si diè nel tronco mio  
 Lo statuito carme,  
 Ma, com'ei vide la recisa scorza  
 Versar stille di sangue,  
 Muggendo à i noui mostri  
 Precipitossi in subitana fuga;  
 Io, che fui piu ferita  
 Da lo stral di pietà, che vibrò l'arco  
 De la dolorosissima fauella,  
 Che dal ferro pungente,  
 Che la man non profana, ma deuota  
 Mosse a far'onta al non saputo stelo;  
 Gridai, Pastore io ti perdono, ascolta;  
 Ma piu l'impaurì quercia parlante,

E rad-

E raddoppiò la fuga,  
 E non sò che di lui fosse auuenuto,  
 Se non, che fatto da me lunge alquanto  
 In Sileno incontrossi, il ciel che forse  
 L'hà destinato à piu destra fortuna,  
 Che non hà e gli stesso à se prefissa,  
 Colà sortillo, e dubitar non lece  
 Più di sinistro caso,  
 Che non permetterà la saggia scorta  
 Di partirlo da se; se non col fianco  
 Saldo, e col core ò consolato, ò sano.  
 Tir. Tu m'hai Ninfa recata  
 Noua, che'l Ciel ne lodo, e ne ringratia,  
 E ben non era degna  
 Pellegrina virtù d'auuenimento  
 Men fauorito; ma; s' à te non sfronde  
 Hamadriade bella  
 Il verde mai atra tempesta, ò verno;  
 Di te, e de le tue diue sorelle  
 La noua, e singolare  
 Condition stupenda  
 De l'albergar sotto siluestre scorza  
 Alma, che sente, e intende, e parla, e pensa,  
 E fuor de l'uso natural diuelle  
 Dal terren le radici,  
 E tramuta l'antico in nouo campo,  
 M'espon ti prego, e d'incenso, e di latte  
 Prometto insù gl'inghirlandati Altari  
 Votuii sacrifici al tuo gran nume;  
 Ham. Pastor, non anco honor di sacro incenso,  
 Ch'è l'honor de i celesti; a noi permette  
 Il gran Dio, ohe potente, e pien di senno

Con



Con diseguale egualità dispone  
 De la Diuinità le santi sedi ;  
 Ma dirò , però che non è degn' opra  
 Di saggia conoscenza  
 Fallir dolce richiesta à puro zelo .  
**Tir.** S' à te l'incenso, e i coronati marmi  
 Il decreto del Ciel Dea non consente ,  
 Consentirà , ch'io nel deuoto affetto  
 Altar d'amante voglia  
 Ti consacri , e t' incenda  
 Religioso honor di riuerenza .  
**Nam.** Narrar l'ordine intero, e'l nostro Fato  
 Ritentar dal mirabil nascimento  
 Pastor è lunga impresa ;  
 Che conuerrebbe da le prime fasce  
 Raccor il mondo infante ,  
 E rinouar l'ineuitabil regno ,  
 E i tratti genitali  
 Dal figlio accorto al Padre onnipotente ,  
 E le sacre catene  
 Del vorace Saturno , e la celeste  
 Fecondità di Gioue ;  
 Misteriosa , e veneranda historia ;  
 Tacerò parimente di Natura  
 I concepiti semi ,  
 E l'ineffabil arte  
 D'effigiar ne l'ombra  
 L'imagini serene de la luce ,  
 E sol rimembrarò Cerere Madre ;  
 Di questa santa Dea siam noi figliuole  
 Nate di scherzo , e d'ingegnoso furto ,  
 E nodrite de l'aura intorno errante ,  
 E de

E de l'humor , ch'auuiua al prato l'herbe ;  
 C'impetrò ella incorruttibilmente  
 Impressa del Sigillo ,  
 Che de la Deità le forme imprime ;  
 Siam ne gli eterni annali  
 De la Diuinità scritte , e saremo ,  
 Sciolte, che n' habbia il Fato  
 Dal vil di questa boschareccia scorza ,  
 Dee chiamate ne i voti ;  
 Nasciam , sì come nasce  
 Da non veduto sem  
 Germogliante virgulto in colle aprico ;  
 E perche al dì natale  
 V' à presso il dì mortale ;  
 Non men , ch' à l'olmo , e al salce  
 E' statuita à noi l' hora suprema ;  
 Priuilegiate andiamo ,  
 Che distemprata affliction non turba  
 A noi l'età , che vien, e sale, e cade  
 Con l'ordin natural sempre ridente ;  
 Sol c'espone il destino  
 Non men , che l'altre piante, à crudo ferro  
 Di man profana ; e sappi , che da prima  
 Fummo al suol fisse con radici immote ,  
 Ma , dappoi , ch'audacissimo Bifolco  
 Con scelerata scure  
 Troncò de l' antichissima Amaranta  
 L'arbor tant' ammirato , e venerando ,  
 Impetrar da la madre il mouimento  
 L' afflitte , e supplicheuoli sorelle  
 Per hauer de la fuga almen lo schermo ,  
 Benche di tarda fuga ,

Corte



Corto, e debole schermo,  
 E fù fatale auiso à l'hor, che'l prato,  
 Doue Pastor schiantasse, ò fronda, ò ramo,  
 O lo stelo offendesse in qualche guisa  
 Fosse tenuto prato  
 Di sinistra ventura, e si mutasse.  
 Io per tanto, che lieta in sù quel campo,  
 Dal qual hor prendo volontario esiglio,  
 Hò il variar veduto  
 Di molte primauere, e molti verni,  
 Fuggendo il tristo annuntio  
 Dela piaga innocente  
 Vò ricercando il destinato albergo:  
 Ma chi miscorge, ignoto  
 Conducitor, sollecito mi sprona  
 Al prefisso terreno:  
 Viui Pastor io più non ti rispondo.  
 Tit. Sia la mutata stanza,  
 Auenturosa stanza;  
 Splenda sempre benigno  
 A te del Sole il lampo; e non appressa  
 Pur l'ombra de tuoi rami  
 Pastor, se non deuoto, e riuerente.

---

 S C E N A Q V I N T A .

Tirsi. Titiro.

Q V E R C E c'han moto, e Voce?  
 Titiro, e quai prodigi

Par-

Partorisce nouelli, e disusati  
 Questo, ch'è di pietà, d'honor douuto  
 Ad Alma augusta, di festo, e votiuo?  
 Tir. Saran Tirsi prodigi  
 Lieti, e di fausto auiso,  
 E' l'hodierno Sole,  
 C'hebbe Aurora dolente,  
 Cadrà lieto, e gioioso,  
 E dietro lascierà sera ridente.  
 Tir. O' pur a la speranza  
 Non interrompa il fin desiderato  
 Horror di repentina infausta nube;  
 Aminta erra disperso,  
 Clori è perduta, parlano le querce  
 Nouellamente, e vanno,  
 Inuoluta, e terribile è la cosa.  
 Tir. Saprà sorte Maestra  
 Disuilluppar il groppo,  
 E trasformar quest'horrido semblante.  
 Tir. Hallo ben trasformato  
 In te, che mesto, e di conforto priuo  
 Andasti, e giubiloso  
 Consolator ritorni.  
 Ma, se Fato costante  
 Le tue noue venture  
 Stabilisca, & accresca,  
 Dimmi, per qual sì raro priuilegio  
 A te parlan le piante? e, se lo sai,  
 Come da suol diuelte  
 Fuor di lor uso, à guisa  
 D'animal passeggiante,  
 Mirabili andatrici

Fanno



Fanno il campo stupir de l'orme strane  
De le fisse al terreno  
Per natural decreto,  
Hor per ignoto caso  
Caminantiradici.

Tit. Tirsi le merauiglie  
Destinato aspro freno  
Al'arditezza de l'humano ingegno  
Sono à la Deità facili effetti:  
Questo, di cui stupisci  
Cotanto, arbor mutabil, e parlante,  
E' Dea, che qual il Pardo  
Veste il manto dipinto,  
E tu, & io le varie inteste lane,  
Così veste corteccia,  
E s' infronda, e s' infiora,  
E si disfiora, e si disfronda à tempo,  
E v' à, che piè diuino  
Già col visco non può, che stringe l'herbe,  
Legar tenace prato.

Tir. S' è Dea più non richieggo;  
E te, ò Dea d' incognite sembianze,  
Humilissimamente riuerisco;  
Non st' à impossibil cosa  
Con la Diuinità: ma io, se forse  
Auenuto mi fossi  
In cotal Dea, qual da terribil larua  
Si fugge, ito sarei.

Tit. Nè io à prima vista  
Fui senza lo spauento,  
Che nascer suol da l'horribili cose.

Tir. Ma dimmi, e doue t' incontrasti, e quando,  
E per

E per qual caso Deità sì strana?  
E come osasti à le prime parole  
Aprir le labra? e come  
Con huom puote iterar ragionamenti  
Compagni ò Dea, ò arbor, che fauelli?

Tit. Io per la selua sospiroso, e solo;  
Chè'l Satiro fedele  
Tenne lontan da me le uie più torte;  
Me n' andaua perduto  
In vn fisso pensiero  
Più desiando, che cercando Aminta;  
Et ecco d' improvviso à se rapisce  
Vn mio guardo, eccitato  
Dal tremolar di mormorante fronde,  
Arbor ver me vegnente:  
Io de la nouità restai stordito,  
E troncò il subitaneo smarrimento  
A la lingua la voce, al piè la fuga,  
Nè sò ben dir, se fosse ito auanzando  
Il gel de la temenza,  
S' ei m' hauesse d' huom viuo  
Fa t' huom' d' immobil marmo;  
Ma soccorse al' affetto bigottito  
Diua pietà, che l' Alma paurosa  
Da lo stupor, in ch' era addormentata,  
Risuegliò con dolcissime parole.  
Pastor sgombra dal petto  
La tema; Alma diuina  
O' di scorza uestita,  
O di celeste forma  
Non è giamai, se non alma diuina  
Disperditrice di sinistri auspici,

E cara



E cara portatrice  
 Di candide venture;  
 Io son Ninfa, che viuo  
 Vita di semidea in questo tronco,  
 Io ricourai a pena le parole  
 Da risponder, imagine diuina  
 Porti ben tù nel lampeggiante Colto,  
 E sper'io già col tuo splendor sourano;  
 Rischiarar al mio core  
 De le mordaci cure il nuuol denso;  
 Quì tacqui; ma dapoi,  
 Ch'io fui da replicate  
 Consolatrici note  
 Più affidato, procedendo esposi  
 Le sventure d' Aminta, e del mio duole  
 L'ostinata cagione,  
 Et è quinci accaduto,  
 Se dianzi mi vedesti  
 Afflito, e desperato.  
 C'hor mi vegga festoso, e consolato,  
 Ch'io ho saputo Aminta esser sicuro  
 Presso à fornir gli sfortunati Amori  
 Con prospera fortuna,  
 O di scosse catene,  
 O di desir compito.

Tit. Fuggon dal mio sospetto  
 Gli horridi auguri, e'l seren, che tu sperì,  
 D'allegrezza riluca,  
 Che n'è ben tempo, a l'affannoso amante:  
 A me più ree nouelle  
 Fur porte, e di cor viuo i me ne dolsi:  
 Ma, s' à sperare inuita

Lingua,

Lingua, ch'esser non può lingua mentita,  
 Io lietamente i più car i presagi  
 Prendo, e muto credenza, e teco spero.

Tir. Suol infida fortuna  
 Destar in Alma lassa, e desiosa,  
 Vna ferma speranza,  
 Per far illustre segno  
 A lo stral fero del suo tradimento;  
 Ma hor creder mi gioua  
 Ch'obliarà se stessa, e terrà fede.  
 Io vado al loco de la sacra pompa;  
 Dou'io m'auiso di trouar Sileno,  
 E con Sileno Aminta,  
 O non più amante, ò fortunato amante.

Tir. Io per seruigio de la stessa pompa  
 Vò, comandato, altroue;  
 Ma là sarò ben riuenuo anch'io  
 Fra poco tempo, e voglia il Ciel clemente,  
 Ch'io ti ritroui à l'hor certificato  
 Nel gaudio hora sperato.

---

SCENA SESTA.

Tirsi.

O' di quante sciagure è Amor cagione;  
 O' fortunato, cui non auelena  
 Questa frà le Vaghezze  
 Sparsa d'un volto insidioso, e mago  
 Di lusinghiera donna;

Ch'



Ch'è assentio, e fele; & hà nome bellezza,  
 Et ò natura al miser' huom nemica,  
 Che, s' à regenerar col nascimento  
 Fù de la fral conditione inferma  
 La natural mortalità costretta,  
 Perche e, se fisse à l' orso, al ceruo, al bi:  
 De l' inamoramento genitale  
 Certa, e breue stagione  
 Nel dolce tempo del fiorir de' colli;  
 Continuata impose, e longa tanto  
 L'afflittion al desiderio humano?  
 Non bastò a l' huom per farlo genitore  
 Farlo amator d' vn giorno,  
 Se bastò à le fere, & à gli uccelli?  
 Chi numerar potesse  
 Quanti calamitade ha partorite  
 Questo sì lungamente  
 Star vn' Alma perduta in molle affetto,  
 Certo che cotal legge egli terrebbe  
 Legge di men discreto reggimento.

---

 S C E N A S E T T I M A .

Sileno. Aminta.

**SPLENDE** Luce immortale là soua questi  
 Reggitori del tempo erranti lumi,  
 Che fan girando à noi la notte, e'l giorno,  
 E con l' ardor di stabile fauilla  
 Rischiara à i Dei superni  
 De la gioia il seren, ch'è senza nube  
 D' affanno inuariabile, & eterno,

E fa

E fa il Sol luminoso, e l'altre stelle;  
 Questa soauemente indi fiam meggia  
 In una parte più, e meno altroue  
 Per entro à tutte le create forme,  
 E scintillando in sen par ne l' esterno  
 Come lampo di Sol traluce in vetro;  
 Di cotal lume è la bellezza vn raggio;  
 E però ch' ella è di seme diuino,  
 Lusinga, alletta, inuita, impera poi,  
 Inebria la mente,  
 Rende l'alma furente;  
 Sprona a le merauiglie;  
 Quando l' armi immortali  
 Tremenda insegna del partito impero  
 I Dei pigliaro, & hebbe il folgor Gioue,  
 Pluton l' hasta trifulca  
 Sacro terror di Stige, e d' Acheronte,  
 E Nettuno il tridente,  
 Fù la bellezza il Fulmine d' Amore,  
 Ne altro son l' anime innamorate,  
 Ch' anime fulminate,  
 E qual tocca dal Ciel la Quercia langue,  
 E, chi ueder potesse  
 Quell' interna virtù, che la fa uia,  
 Si scuote, e si dibatte  
 Sotto l' ineuitabil pungimento  
 De la celeste offesa,  
 Così stupendi effetti  
 Forz' è, che partorisca vn' alto core  
 Fulminato d' Amore;  
 Quinci van per le scorze de gli Faggi  
 Halcione, e Ceice, Amanti e, e Sposi

Echo



Echo in suon dilegnata, Iſi ſoſpeſo;  
 Leandro in mare, & Hero à la fenestra,  
 Et altri mille, che fer proue amando  
 Soura l' uſo mortal graui, & eccelſe;  
 Ne morir queſti già, nomi ſpiranti  
 Qui ſon ancor, ſpiranti honor, e fama,  
 E magnanimi ſpiriti à l' auree cetre  
 De cantati Anfioni, e degli Orfei,  
 Ripetendo altamente i loro Amori  
 Trionfan là nel fortunato Eliſio;  
 Seco è Dafni il Paſtor, c' hoggi s' honora  
 In queſta piagge, e ben ſi vide in eſſo  
 D' infuriato Amor ſoprano effetto,  
 Però che, ſe peccò, peccò deluſo,  
 E non ſoſtenne di purgare il fallo  
 Con giuſtiſſima ſcuſa;  
 Ma fu precipitato à trarſi gli occhi,  
 Precipitato da la propria voglia,  
 Voglia non d' huom terreno,  
 Ma d' amorosa Deità feruente:  
 Nè la tua mano Aminta,  
 Quando lo ſtral ſoſpinſe,  
 Moueſti tu ſpirto ebro, e forſennato  
 Per diuin rapimento  
 Fù il feritor; coſi l' Anima amante  
 Trahe di ſe ſteſſa Amor, Demone, e Mago  
 E chi sà ſe ferendo  
 Nel fianco à te, ferì nel ſeno à Clori?  
 Sono rari i ſecreti  
 De la ſua prouidenza,  
 E ſpeſſo ſpeſſo appreſta le venture  
 In ſembianza di morte;

A te

A te non men' ch' à Dafni  
 Titol d' Amante Eroe  
 Ne la futura età diran le Muſe  
 Cantanti al ſuon de l' incerate canne,  
 Et hoggi io penetrando  
 Con fiſſo intendimento,  
 E miſuratamente componendo  
 L' andato a quel che ſiene,  
 Hò conceputa altiffima ſperanza  
 Di ſalutarti amante fortunato;  
 E non è già ſenza la merauiglia  
 D' incognito miſtero,  
 Che tu ferito, e con penſiero immoto,  
 Già l' horror riuolgente  
 Nel deſperato affetto  
 De l' ultima giornata,  
 A me ti ſij incontrato,  
 Che potente con l' herbe, e con le note  
 Riſanaffi la piaga,  
 E tuo campion mi feſſi  
 A debellar, come di far io ſpero,  
 Queſt' oſtinata tua nemica, e donna.  
 Am. Sileno hai tù poter più che terreno,  
 Ma Clori hà fero cor più che di fera;  
 Sanar la mia corporea ferita,  
 Al tuo diuo ſaper fù lieue imprefa,  
 Ma ferir Alma d' indurato ſmalto,  
 Non sò, laſſo, che ſia, ſpero, e pauento:  
 Ben, ſe non ſana in me l' interna piaga,  
 Inutil medicina  
 Haurai tu porta à l' impiagato fianco,  
 Ch' io morirò non meno,

D

E più



E più varrà per far il cor essangue  
La ferita, che sol versa sospiri,  
Che la ferita, onde versossi il sangue.

- Sil. Ciò sia tutto mia cura, e tu disponi  
Sol quant'io proporrò, mentre nouella  
Di te qui non s'intende  
Se non aspra, e mortale,  
Che distilla pietate  
Da gli occhi de Pastori,  
Tutacito, e celato,  
Dou'io hor ti porrò, starai fin tanto,  
Ch'io di là ti richiami,  
Spera; che più ridente  
Al hor ti scoprirai, c'hor non t'ascondi.
- Am. Và, che io fò del tuo cenno  
Almio voler inuiolabil legge.

## S C E N A O T T A V A.

Mirtillo. Cormi.

- CROMI, ò Cormi, hai veduto  
Sileno? Cro: io l'ho veduto,  
E sai, che m'è caduto nel pensiero?  
Che lasciam qui la rete, e che'l seguiamo,  
E, se Rustico vuol prender il vento,  
Se'l venga à prender egli.
- Mirt. La proposta mi piace,  
Ch'ei vada forse à le pompe,  
E, oltre à i doni, ch'ei sempre ci serba,

Ci

Ci porrà fra le danze de le Ninfe,  
E sò, che ne trarremo,  
Aiutati da lui, doppio il solazzo.

- Cro. Esser non può, ch' a Dafni anch'ei non canti  
Alcuna lode, e noi  
Perderem no'l seguendo  
Almen quest'un diletto.
- Mirt. Andiam, ma per qual calle  
Speri che'l trouarem più ageuolmente?
- Cro. Andiam pur a le pompe  
Per la più breue; là il loco è certo,  
Di ritrouarlo. Mir. Andiamo.

## S C E N A N O N A.

Clori trauestita, Filli.

CORTESE il Pastorel, ch'io t'hò narrato,  
Ch'in pura guancia copre animo puro,  
Abbandonò il diletto de le reti,  
E me, ch'andai à bell'arte tessendo  
Diuenuta eloquente menzogniera,  
Cotanto Amor nascente  
Aguzza l'intelletto;  
Ma non sò, se cresciuto  
Farà sì come il Sol, ch'in Oriente  
Spütando alluma, e à mezzo giorno accieca;  
Vna lagrimissima sciagura  
Semplicetto ascoltò col pianto à gli occhi;  
Fauorì poi de le sue stesse vesti

D 2

11



Il mio nouo pensier d'ir sconosciuta,  
 Et ei non men, come al' hora inuitollo  
 L'occasion, e non altro disegno,  
 Pigliò sotto le mie forme di Ninfa,  
 Sol questa di Cipresso  
 Duplicata ghirlanda  
 Mi consentì dolente, e ritrossetto,  
 Che dicea di portarla  
 Sospirosa ghirlanda  
 Di cara rimembranza  
 A lui sempre honorata, e sempre acerba:

Fil. Fù opra di consiglio auenturoso,  
 Il pensier di fuggir in veste ignota  
 La conoscenza ultrice de Pastori,  
 Tal hà desta ver te per tutti i petti  
 La pietà del garzon creduto ucciso  
 Da la tua crudeltà, ira spietata.  
 E fù clemenza di propitio caso,  
 Che preparò il giouine cortese  
 Fauoritor del tuo sauio desire,  
 Ma del vel dimmi, e de l'arco spezzato,  
 E del campo sanguigno, e de gli strali  
 Dispersi, che dubbiosa, & dolorosa  
 Mi fer de la tua vita.

Clo. Del velo io non sò dirti,  
 Ch'errando per la selua  
 Col cor smarrito, e con l'animo altroue  
 Fisso, perder no'l vidi, ma perduto;  
 Lo spettacolo fero  
 Vidi del campo, e colma di spauento  
 Sospirai dal profondo il caro Aminta,  
 Ma ruppe il van presagio, e'l disconforto

Con-

Conceputo leuommi, e sciolse intera  
 La mia sospettione il giouinetto,  
 Ch'io trouai non lontano  
 Insidiar gli uccelli;  
 Disse, che un gran Pastor l'altr'hier pas-  
 Armato d'arco, e di nodosa mazza (sando  
 S'azzuffò sù quel piano  
 Con vn'Orso feroce,  
 E dopo forte, e sanguinosa pugna,  
 Hauendolo atterrato,  
 Partì superbo del troncato capo,  
 E lasciò il monco busto esca gradita  
 A la voracità d'altri animali;  
 E quinci appaion l'ossa, e l'arco infranto,  
 E le sparse saette, e'l pesto prato,  
 E'l sangue, e orme d'huom da l'vn de lati.

Fil. Quel Pastor io'l conosco, Adrasto il fero,  
 Cognominato il domator de mostri;  
 Sian'le venture trapassate augurio  
 A le vegnenti; il rumor de la morte  
 D'Aminta è incerto; tu v'è sconosciuta  
 Fin tanto, ch'io à te nuntia non riedo  
 Di certo auiso, e fa, che quì d'intorno  
 Io ti ritroui. Clo. v'è, e tosto vieni,  
 Ch'èl dì cade, e, se presta al cor languente  
 Non arrechi soccorso,  
 Sarà la notte prossima nascente  
 Per me l'ultima notte.

Fil. V'è Clori io ben ti dissi,  
 Ch'amaresti ferita  
 Da violento strale;  
 Ecco Amor fati'hà del tuo stesso ghiaccio

D 3 Al



Al tuo cor la facella;  
 O cari i miei ricordi, e te beata,  
 S'eri men sorda; hauresti Aminta in seno  
 Raddolcitor d'ogni grauofo affanno,  
 Dou hor l'hai sì pungente  
 Saettator nel core;  
 Vedi, tu mi fuggiui,  
 E hor, c'hai fatto vn tuo proponimento  
 Di fuggir sconosciuta da ciascuno,  
 Tosto che me vedesti, à me correstì,  
 E mi ti palesasti,  
 E mi chiedesti aita;  
 E, chi ti fù lo scoglio, è fatta il porto:  
 Così sà far Amore  
 De le crude fanciulle.

Clo. Cara Filli, se m'ami,  
 Non giunger duolo à duol, vā, mi soccorri  
 Prima, poi mi castiga  
 A' tuo talento; lo starò quì d'intorno;  
 Tu non venir, se nuntia non rinieni  
 Di felice nouella.



ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.



Clori.



ORRE veloce il tempo  
 Più, che lo strale, e'l vento:  
 Ma è zoppo, e restio  
 Appò il volar di sfrenato desio;  
 Al mio cor da lo spron d'auida  
 voglia

Sollecitato, e punto  
 Par mill'anni vn momento;  
 Sì vā egli anzi l'hora à quel, che brama;  
 O' Aminta il tuo foco  
 Da me schernito, la tua fè delusa,  
 La riuerenzā dispreszāta, il fasto  
 De la mia voglia dispietata, il rozo  
 De la mia ruuidezza  
 Con vn'acuto stral di penitenza  
 Mi traffiggon l'Alma,  
 E mi fanno imparar, che cosa è Amore:  
 Hor sò nel mio martire il tuo martire,  
 E veggo nel mio Zel la tua mercede;  
 Cara d'Amor mercede,  
 Ingiustissimamente à te negata;

D 4

Hor



*Hor da me, per fatal giusta vendetta,  
Auidissimamente desiata:*

*O Clori auuenturosa,  
Se viue Aminta, e se viue in Aminta  
La fauilla amorosa,  
Ch'io non sò, doue sia gioir eguale  
Al gioir de gli Amanti, oue contenda  
Il desio col desio.*

## S C E N A S E C O N D A.

Sileno caduto ne la rete. Clori.

*E Q V A L nascofo aguato  
Nouellamente i calli aperti intrica?  
Pastor hai tu qui tesa  
In sù'l più trito, e frequentato passo  
Questa rete à le fere?  
Sei veramente vn tenditor maestro;  
E vedi Eroica preda  
A la noua accortezza  
Del predator conforme;  
Vn disutile Satiro canuto,  
E vn asino orecchiuto.*

*Clo. Ne io tesi la rete,  
Ne sò chi la tendesse;  
Sò, che la preda è strana  
Dignissima di riso.*

*Sil. Ben è strana, e mirabile la rete,  
Che più disuilluppata  
Più lega, e scossa più, più s'auiticchia;  
Caro Pastor à disbrigar m'aita  
Di questo si rauolto l'abirinto.*

Sol

*Clo. Sol forse à chi la pose,  
E qui l'abbandonò non custodita,  
Lo Scioglimento è noto;  
Io nondimen m'accingo,  
Se forse ò tua ventura,  
O altro caso m'additasse i nodi.*

## S C E N A T E R Z A.

Mirtillo. Clori. Sileno. Cromi.

*O, O Pastor, la tortora inuescata  
E di chi pose il Visco:  
Cromi accorriam'; gran preda è ne la rete:  
A te Pastor non lice  
Esser il metitor de l'altrui messe.*

*Clo. A me, & à voi dis dice  
Negar aita honesta à chi la chiede.*

*Sil. Cromi, stà impanniato il tuo Sileno;  
Accori, e lo disciogli.*

*Cro. Egli è certo Sileno;  
O fortuna ingegnosa,  
Che non reggi quà giù? tu ben le vie  
Sai di far tristo, e di far lieto altrui;  
Vedi, caro Mirtillo,  
Noi per seguir Sileno  
Lasciassimo la rete,  
Et ecco ne la rete  
Fortuna ce lo lega.*

*Sil. Mirtillo, io pomi, e latte,  
E rubiconde fragole souente  
Ti dono, e sai, che d'Egle,  
La bella, vn dolce bacio*

D s

L, al-



L'altr' hier ti procurai,  
Scioglimi, e doni in guiderdon t'aspetta  
Ne l'auenir più cari.

Mirt. Sileno, i lacci à te non furon tesi,  
E noi vogliam' disciorti,  
Ma sai quante fiate  
Hai tu scherniti noi de la promessa  
Di quel mirabil canto  
D' Amor, che scrisse à studio ne l'arena  
Ridendo il gran Pastor, che seppe tanto,  
Che per souerchio senno  
Ei fù creduto di senno non sano?  
Tù hor lo canta, e noi ti disciorremo.

Sil. Tempra in più cari accenti  
Più gratiose note  
Canoro Augello in sù l'natiuo ramo,  
Che non fa prigioniero;  
Scioglietemi, e vi giuro,  
Che sentirete il desiato canto.

Clo. Canto d' Amor vien' à tempo al mio core,  
Ch'è del pianto d' Amor vn largo fonte.

Mir. Pastor, tu anco pon mano à disciorlo,  
Che, s'hai senso d' Amor, non ti dorrai  
D'opra mal impiegata.

Clo. Quest'opra che dianzi  
Simplicissimo effetto  
Di liberalità, senza speranza  
Veruna di mercede,  
S'è brommi à l'human' senno opra douuta;  
Perche, hor c'ha vicino  
Cotanto guiderdon, non mi sia lieue?

Cro. Sileno eccoti sciolto;  
La promessa giurata

Con-

Conuien, che sia promessa inuiolata.

Sil. La fanciulezza à dubitar t'inuita:

Cro. La fanciulezza nò; ma il tuo costume.

Sil. Han' nel sano saper tutte il suo tempo  
Le promesse, e le certe, e le mentite.

Cro. O pur hoggi stagion' sia de le certe?

Clo. Sarà, tù ben l'inuiti  
A fallir ancor hoggi il giuramento,  
Per non fallir la tua ferma credenza.

Sil. Odi Cromi, e conserua  
Fà de l'ignoto carme,  
Qual si fà de le cose  
Più rare, e preziose,

Sileno canta d'Amore à l'Epicurea.

1 L di che nacque Amor seco stillaro  
Da tutto il ciel rugiade di dolcezza,  
E, s'hor è fatto amaro,  
L'ha sì concio ignoranza, e rigidezza.

Non fù da prima; u dite, e lagrimate

Pouer Amanti; in Amor vn sospiro,  
Vna sola querela; Alme beate

Amando hauean' gioir senza martiro;

Andauan la fanciulla delicata,

E lo scaltro Garzon nudi le membra;

Riamaua l'amata,

Ch' Amor presso à l'arringo hà la corona,

E à nullo amato il riamar perdona.

Fù vista errar la Pastorella, bella

Più che la stella, e cantar del suo vago,

Ei uezzosetto per l'orma nouella

Seguina intanto; E ecco in riuà à un lago

D 6 Da



Da far; dolce imitando il puro argento  
 Gli occhi tremanti; à i loro abbracciamèti  
 Visibil condimento,  
 Amor gli congiungeua, e merian' cheti  
 Sù l'herba, e rinascean' festanti, e lieti.  
 Sciocca ignoranza, e uilmente superba  
 Auelenò la purità d' Amore;  
 Fè il garzon' rozo, e la fanciulla acerba  
 Dietro à una uanità, c'ha nome Honore,  
 E formando un sno rustico decreto,  
 Che s' accresca gran prezzo il bel ritroso,  
 Fè i sospir' col diuieto,  
 E profanò legislatrice infame  
 L'ordin' d' Amor, che l'amata riame:  
 Ma sentite ò seluagge forosette;  
 Stà ne le piume Amor febricitante,  
 Ah' chi l'aita? scherzi, e parolette,  
 Dolci atti schiui in desir anhelante,  
 E fraposta tal' hor dolce condita  
 Vna ripulsa, i vezzi, e le lusinghe,  
 E i baci à lui dan' vita;  
 Baci dotti à ferir, che l'bacio langue,  
 E non è baccio, se non sugge il sangue.  
 Ei se ne muor, se non hà chi l'aiti,  
 E sapete, de l'or del vostro crine,  
 E de le rose, e de i gigli fioriti  
 Di vostre guance angeliche, e diuine  
 Il Rogo à lui s'appresta; ah chi consente  
 D' arder suo pregio in vil funesta fiamma?  
 Amate, à lui languente  
 Recar potete amando alto ristoro,  
 E rinouar à voi l'età de l'oro;  
 Il di, che nacque Amor seco stillaro

Da

Da tutto il Ciel rugiade di dolcezza,  
 E s'hor è fatto amaro,  
 L'hà si concio ignoranza, e rigidezza.  
 Clo. Ah mirabil d' Amor magico carme;  
 E qual mio duro Fato hor qui mi scorse  
 Per distruggermi l' Alma à le tue note?  
 Cro. Hai tu con ampia lance,  
 Sileno, il van desir ricompensato,  
 Nel qual ci hai tenuti i giorni addietro;  
 Io non pur del tuo canto  
 Farò cara conserua;  
 Ma, s'una qualche Ninfa  
 Volesse aitarmi à guarir de la febre  
 Amor, io volentier per tuo ricordo  
 Diuerrei questo medico valente,  
 Che dà per medicina  
 Abbracciamenti, e baci.  
 Mir. Io per sol naturale intendimento  
 Era di sì grand' huom poco men sauiò,  
 Che così apunto io l'intendea d' Amore,  
 Et hò creduto sempre,  
 Che siã l'esca d' Amor gli scherzi, e i vezzi,  
 E che per rigidezza  
 Ei non s'infermi pur; ma se ne muora.  
 Sil. Chiude natura in vn sasso gelato  
 Calde fauille, e medesimamente  
 I saui di natura imitatori  
 Copron' sotto la scorza  
 Di fauella plebea sensi diuini.  
 Mir. Io per hora m'attengo  
 Al senso, che di fuor mi si dimostra,  
 A quell'altro nascoso  
 Consentirò dapoi,

S'ei



*S'ei verrà manifesto,  
E non apparirà senso insensato,  
Distruggitor del vero, e che non erra  
Giamai senso nativo.*

*Sil. Viui dolce Mircillo,  
Che natura Maestra il persuade,  
La vita pur conforme al bel de gli anni;  
Ella à maturo tempo  
Mutarà questo tuo saper cotanto.*

*Cro. Mirtillo, e qual partito  
Prendiam noi de la rete?  
Vogliam raccorla, ò di nouo riporla?*

*Mir. Riporla io nò, se Rustico riposta  
La vuol, riuenga, e la riponga ei stesso.*

*Sil. O, ò questa è di Rustico la rete,  
La rete piglia Ninfe,  
Quando lo riuedrete,  
Ditegli, ch'ella hà mutata ventura;  
Accioche per l'inanzi  
La nomini la rete piglia l'Asino.*

*Cro. Misero di ventura, e di cognome,  
Strano, e ridicoloso mutamento;*

*Sil. Accogliete figliuoli  
La rete.*

---

S C E N A Q V A R T A

Sileno, Clori trauestita.

**ETV** Pastore

*Oue vai, onde vieni?*

*Clo. Anch'io da tender reti,  
Ma non già ò a gli asini, ò a le Ninfe;*

*In*

*In terra fra i cespugli  
A le lepri, e a i conigli,  
E fra i rami ne l'aere a gli uccelli;  
E men'vado al sepolcro hoggi honorato  
Per ritrouarmi a dir l'ultima requie  
Al cenere di Dafni.*

*Sil. Tu, cui non hà bandito  
Ancor l'età sospetta  
Dà la domestichezza de le Ninfe,  
C'hai la guancia di Ninfa, e se nascondi  
Sotto gonna armi di maschio valore,  
La vergogna, de gli anni virginelli  
Compagna, le rintuzza,  
E per tal priuilegio  
T'è forse conceduto esser souente  
Tra i lor secreti balli,  
E di tutte hauer deui ampia contezza;  
Dimmi, conosci tu Vergine Ninfa,  
Che uà, com'En suo rigido pensiero  
L'inuita, imitatrice di Diana,  
Succinta, e faretrata, e Clori hà nome?*

*Clo. Pur questa Clori, e questa  
Rigidezza di Clori  
A dir, & à pensar danno à i Pastori;  
Te che moue à voler hor di costei  
Sentir nouella? il tuo mento canuto  
Fà sembianza di senno, e non d'Amore.*

*Sil. E pur mi muoue Amore,  
Ma non Amor ch'à me il sen pūga, Amore  
Di Pastor, ch'adorando  
La suabeltà, benche ne l'esser fella  
Perda suo fregio, e sia beltà men bella;  
Fè con ferro spietato inanzi à lei*

*Vittima*



Vittima di se stesso.

Clo. Sileno sogni narri, e sogni credi,  
 Se di Clori l'asprezza,  
 Che si v'è mormorando  
 Qu'è trà pastor, qual vera narri, e credi;  
 Tu parli, s'io non erro,  
 D'Aminta, che ferissi desperando  
 Ad una sola, e veziosa repulsa  
 Di questa Ninfa, non per proprio fallo,  
 Ma per l'altrui furor fatta odiosa:  
 Che non hebbe ella sì crudel pensiero  
 Di voler, ch' un suo detto  
 Fosse morte a chi l'ama;  
 Ma che l'impeto solo  
 Di quell'aura turbata, e disdegnosa,  
 Spirando ne la fiamma  
 Del'Alma innamorata;  
 Qual vento in seca selua  
 Col discorde agitar più forte infiamma,  
 Accrescesse l'incendio in maggior vampa;  
 E poco men' ch' a quel colpo feroce  
 Non morì ella, ben subito venne  
 In un precipitoso pentimento,  
 E la vid'io nel più silvestre bosco  
 Insuriata errar chiamando Aminta,  
 E sò, s' Aminta è morto,  
 O s' è in lui morto Amore,  
 Che'l Sol hoggi per Clori  
 Cadde à l'ultima sera.

Sil. Se tu di lei nouella  
 Certa sapessi darmi,  
 Io hò certa la vita d'ambi due.

Clo. Se tu certa la vita,

E la

E la fiamma d'Aminta à me rendessi,

Facil cura mi fora

Il ritrouar questa Ninfa, che chiedi.

Sil. Di ciò ti farà l'occhio la risposta,  
 Se mi segui. Cl. Io ti seguo; Aspira Amore  
 Col disusato mezo al bel desire,  
 Che con stral disusato in me destasti.

---

SCENA QUINTA.

Mirtillo con la rete. Cromi.

S A I Cromi che pensiero  
 Improviso ne l'animo m'è sorto?  
 Di nasconder la rete  
 Qu'è fra questi virgulti;  
 E che n'andiamo al loco, oue festanti  
 I Pastori, e le Saghe Pastorelle  
 In canti, e'n danze fann'honore à Dafni,  
 Ch'è scioccariuerezza,  
 Per non disobedir, perder solazzo.

Cro. L'ascondi pure, e andiamo,  
 Che ben si cambia, con un cruccio breue  
 Di Rustico, il piacer, che da li scherzi  
 Trarremo là de le veziose, e scaltre  
 Danzanti amorosissime fanciulle.

---

SCENA SESTA.

Amiclate, Aminta.

SILENO non s'è visto,  
 E questa nouità già non accade

Senza



Senza comun stupore,  
 Ch'ei per antica usanza  
 Non suol priue di se lasciar le pompe:  
 Là fra i canti, e le danze  
 Si legge ne le fronti de Pastori  
 Vn cotal disconforto,  
 Cbe sembra & scir inuolontario il riso  
 Fuor di tutte le bocche,  
 E non paion gli scherzi  
 Consueti per legge a la gran festa,  
 Se non languenti, e di pietà dipinti:  
 Venne vn Pastor, che Titiro s'appella,  
 E d'un altro Pastor, di cui si piange;  
 Non sò, s'hà nome Aminta;  
 Recò liete nouelle,  
 Ch'egli era viuo, e sano,  
 E venia con la scorta di Sileno;  
 Sorse a l'hor allegrezza in tutti i volti;  
 Ma hor ei più de gli altri è fatto tristo.  
 Che non si vede Aminta, ne Sileno,  
 E stà, e teme ogni più duro caso.  
 Io huom straniero in queste vostre selue,  
 E che pochi conosco  
 Di voi, perche mi viuo  
 Più de gli altri solingo,  
 Si come vuol lo studio  
 De le mie reti, e vn mio proponimento,  
 Che m'hà vicissitudine tremenda  
 D'accidenti veduti,  
 E parte sostenuti,  
 Si forte fisso in mente,  
 Che mai più saldo i marmor nõ si scrisse;  
 Non hò molto a minuto

Interro-

Interrogato il ver di queste cose;  
 Sol riuedendo Filli,  
 A cui poc'anzi vn velo,  
 Ch'io ritrouai nel bosco  
 Frà mezo a molte spoglie,  
 Che d'atra uccision rendean sembianza,  
 Diedi, & ella il conobbe  
 Perlo & el d'vna Clori sua compagna:  
 Alei mi feci, e dissi, hor quella Ninfa,  
 Di cui io ti diè il velo, è ella morta?  
 Non è, rispose, ma turbata venne  
 La risposta, e pienissima di lutto.  
 In tale stato hò io di là partendo  
 Hor la pompa lasciata.

Am. Pastor io ti ringratio, hai tu saputo  
 Troppo, io troppo hò inteso.

Ami. Duolmi; s'i hò recata  
 A te cagion di duolo.

Am. Nel comun pianto à me rider non lece.

Ami. Io fra l'altre sciagure  
 Del mio crudo destin, riporrò questa,  
 D'esser tutt'hoggi stato infausto nuntio.

Am. Non fà aspra nouella empio il messaggio.

Ami. Mutichi può quest'horribil tempesta  
 In limpido sereno. A Dio Pastore.

Am. V à; chiunque dispensa  
 A l'huom gli agi, e gli affanni  
 Prouegga à te di stato  
 Conforme à la bontà de la tua voglia.

S C E.



## S C E N A S E T T I M A .

Aminta.

**H O R** è certo il presagio,  
 Ch' i hò da la tardanza di Sileno,  
 Che d' andar disse, e di venir volando,  
 Fatto in mio cor di sinistro accidente;  
 E fù tanto furore,  
 Che m' inuito à fuggir da lo speco,  
 Ou' ei m' hauea riposto,  
 Per fuggir da suoi rigidi ricordi,  
 Che mortal medicina à grande affetto  
**E** il consiglio de l' altrui prudenza;  
 Hor ogni dubbio è sciolto,  
 Se' l' boifolco, che dianzi  
 O pazzo caso, ò saua prouidenza  
 Tra piè mandommi, fù ò vero, ò finto  
 Nouellator; era Clori smarrita,  
 E chi sà se caduta  
 In subita paura  
 D' esser segnata à dito,  
 E qual mostro abhorrita  
 S' è abbandonata in disperati rischi?  
 Questo vel ritrouato,  
 E quel, non è di Filli  
 Così tronco, & afflitto  
 E inditio mortale;  
 Hor sì, ch' è sorta in campo  
 Horribilmente armata  
 L' asprezza del mio Fato,

E mi

**E** mi sfida di morte;  
 Ma perche ragioneuole credenza  
 Non è Clori da lo stral medesimo,  
 Che' l' fianco a me trafisse,  
 Sia rimasa d' Amor ferita il core?  
 E quell' entrar nel bosco  
 Perche segno non è di pentimento?  
 Entrò forse à seguirmi,  
 E son io l' homicida,  
 S' è di lei accaduta  
 Ria cosa; e, s' ella viue,  
 Hor forse è per me in pena;  
 Traditrice speranza  
 Tu pur dà morte mi procuri indugio  
 Per uccidermi ogn' hor con mille morti:  
 Titiro caro, e tu al maggior huopo  
 Non mi soccorri? Ma non è tua colpa;  
 Ch' io sò, c' hor di me piangi;  
 Colpa è del mio destino,  
 Che, per tormi lo schermo  
 Del tu' amico saper, m' hà di te priuo,  
 E hor nouellamente  
 Fà, ch' io fugga dal Satiro prudente  
 Per fuggir la salute:  
 Io fuggo, e sò, che fuggo la salute,  
 E torta volontà fà violenza  
 A diritto ucler, vedi, s' hà mostro  
 Horrido tanto ò rupe, ò selua, ò speco.  
 Ma chi pon freno a desperato affetto?  
 Ben fù, di sì terribile sciagura  
 Nuntio de l' Hamadriade ferita,  
 Il ferir prodigio infausto,  
 Che Sileno cercò di rodolcirmi,

Et



Et io gli porsi fede,  
 Perche smarrito in dolorosa voglia  
 Mecon non hebbi il mio frale intelletto;  
 E forse, ch' a la fuga hò fin prefisso?  
 Vò qual' huom senza luce,  
 Che non sà, oue si vada, e pur si parte:  
 Scorgitù, chi che sia  
 Che'l rio furor mi spiri, il passo errante.

## S C E N A O T T A V A.

Sileno. Clori.

Io resto fra mio cor dubbio, e confuso;  
 Aminta pien d' Amore, e di speranza  
 Di trar felicità da l'opra mia  
 Parue de l' amoroso suo naufragio  
 Hauer trouato porto  
 Ne la mia sola scorta;  
 E disse d' aspettar il mio ritorno,  
 Quasi vital ritorno  
 A l'alma, homai da lo stral dispietato  
 De l' acuto desio  
 Quasi del tutto scissa, e hor schernendo  
 Mia cura, e in non cal' posto il suo cōten  
 E' ito, i non sò doue:  
 Tù gran Dio prouidente,  
 Che di noi semidei  
 Gl'intelletti a tuo senno ingöbri, e allum  
 Erozi a tempo, e diuini gli rendi  
 Per darci a diueder, che s'è in noi spirito  
 Di Deità, è spirito  
 Non di nostra natura,  
 Ma di tua prouidenza.

Come

Come in cristallo è il lampo,  
 Ma è lampo del Sole,  
 Che'l fura, e lo ridona a suo talento;  
 Dhe per qual alto caso  
 La diua conoscenza hoggi m'appanni?  
 Menti forse la fiamma  
 Aminta, et io al lume hebbi occhio lippo?  
 O è pur, sanamente rimembrando  
 La crudeltà di Clori,  
 E la viltà di questa  
 Molle preseueranza, ou'ei perduto  
 E' fatto mostro d'infelice Amore;  
 Sorto in lui improui so  
 Magnanimo disprezzo?  
 Si che abhorrendo Clori, e me, che Clori  
 Hò a lui promessa amante,  
 Sia fuggito, e la fuga a me per segno  
 Di bella libertà habbia lasciata?  
 Pastor ancor io spero;  
 Questa Clori io non l'hò, che mi souenga,  
 Veduta mai, tù, che ben la conosci,  
 Procura di trouarla, e la mantieni  
 Amante, e ben sperante;  
 Io d' Aminta haurò cura;  
 Andrò a le pompe; là di lui nouella  
 Intenderò; tù fà, che riuenendo  
 Qui ti ritroui; hò gran speme, che noi  
 Sarem hoggi i ministri  
 Di queste sì rauolte  
 Misteriose nozze.  
 Clo. O di nozze, ò di rogo:  
 E a punto il dì d' hoggi è di più tosto  
 Di rogo, che di nozze.

S C E-



## S C E N A N O N A .

Clōri.

**S**E fè mai scempio Amor duro, e spietato  
 D'Alma, a cui s'auentasse  
 Col ferro, e con l'artiglio  
 Non signor, ma nemico;  
 Non per trarne il tributo  
 De le lagrime vsato, e de i sospiri,  
 Ma per trarne crudel lo spirto, e'l sangue  
 Hoggi il rinoua, e nel mio cor l'addoppia  
 Che, se lece compor l'humanae cose  
 A le Diuine, e se le graui eterne  
 Pene de i Rei Religion non mente,  
 Non è là giù nel tenebroso pianto  
 Così terribil pena,  
 Che non sia più terribile, e più fera  
 Dentro nel petto mio:  
 Ne l'infinito duol più fieramente  
 Bedra col mortal nodo, ò con lo strale  
 Micial la bella Procri, ò Dido  
 Col ferro non fatale  
 Punge, affligge, e castiga  
 Di quel, che me tormenti iniquo Amore;  
 Che fà, mirabil fabro,  
 Del mio solo pensiero  
 Vil nodo, stral seuerò, ingiusta spada  
 Da far à me nel core  
 Alternato dolore  
 Ne la vicissitudine più reo;  
 Aminta, io t'odiai, se d'odio il nome

Con-

Conuiensi à schiuo, e disdegnofo affetto  
 D'incauta, & acerbetta  
 Semplicità, che nel gentile aspetto,  
 E nel esser amata insuperbisca;  
 Io t'odiai, & hò crudel potuto  
 Non pur dolorosissimo, e smarrito  
 In funebre sembianza  
 Da trar pietà da l'insensate querce;  
 In atto d'humilissimo soggetto,  
 Da raddolcir vn cor di Tigre, ò d'Orsa;  
 Con parole interrotte  
 Più scritte ne la fronte, e in sù le labbra,  
 Che ne la voce espresse;  
 Raro effetto d'Amor feruido, e puro;  
 Languente, supplicheuole, e dimesso,  
 Mirarti, e inrigidire, e non gradirti,  
 Ma hò, crudel, potuto  
 Vederti ad vn mio detto armar la mano,  
 E ferir l'innocente amante petto,  
 E rimirarmi del tuo sangue aspersa  
 La gonna, e non morire;  
 Occhi crudeli, e quando  
 Auerrà, che da voi distilli il pianto,  
 Se riguardaste asciutti  
 Di chi arso per voi  
 Sol respira per voi, versarsi il sangue?  
 A qual aspro tormento egual al fallo  
 Mi condanni, ò mia vile empia ferezza?  
 Andrò per le foreste  
 Infuriata errando,  
 E sarà ombra eletta ad agitarmi,  
 Non la vindicatrice  
 Imagine d'Aminta,

E

Che



*Che vestita non può di sì bel velo  
 Anima sì leggiadra  
 Cangiar sì cruda forma,  
 Che mi spiri nel sen' vindice horrore;  
 Ma la mia crudeltate,  
 Che fù la peccatrice,  
 Sarà la punitrice,  
 E farà i mostri, e accenderà le faci  
 Da tormentarmi il core;  
 Attenderò pur anco,  
 Infìn che'l Sol tramonte,  
 O Filli, & ò Sileno  
 Miei infauti messaggi,  
 Errando quì d'intorno, il vostro arriuo,  
 Per sentir la sentenza  
 Fatal de la mia sorte;  
 E s'auuerrà, com'io temo, ch' Aminta  
 Habbia l'Amor in dispreggio cangiato;  
 Io fuggirò la luce,  
 E sconosciuta Clori, non più Clori;  
 Ma per antri, e per rupi  
 Spirto doglioso errante;  
 Finche tanto di forza à questa mano  
 Doni l'impetuoso mio furore,  
 Che squarci a l'Alma l'odioso velo;  
 Andrò insegnando le spelunche, e i boschi  
 Di risponder a i gridi Aminta, e Morte.*



A T .



## A T T O Q V I N T O

SCENA PRIMA.



Lesbino con le vesti di Clori.



*O vò pur ricercando,  
 Senza trouar chi me ne dia no  
 uella,  
 Vna noua cortese forosetta,  
 Che mi rubò con melate parole  
 (Vedi Mostro inaudito)*

*Ogni maschio pensiero, e mi costrinse  
 Di mutar le mie vesti in questa gonna;  
 Ben, se non che con sua bella eloquenza  
 Non volle ardermi nò, mà rammollirmi;  
 E per un suo disegno effeminarmi;  
 M'hauerebbe d'Amor rubato il core;  
 Cotanto di sua bocca  
 Infra candide perle, e bei rubini  
 Vsciavano efficaci  
 Le note, e dolci, e scaltre, e lusinghiere;  
 E che non vince bellezza eloquente?  
 Hor mi son auueduto,  
 C'hò più fissi nel core,  
 Ch,io non credeua, i due cari compagni,  
 Che m'hà dal frãco, a l'hor frãco, e gioioso,  
 Hor lasso, e desioso,  
 Diuelti amaramente*

E 2

Fortu-



Fortuna ingiuriosa,  
 Che la mia mente nel piacer perduta  
 Sol risentissi à l' hora,  
 Che la dimanda femmi  
 De l' amata ghirlanda,  
 Ch' io porto duplicata di cipresso;  
 Dolorosa, e amorosa rimembranza  
 De l' uno, e l' altro mio Damone inuitto;  
 Magnanimi ambidue,  
 E di beltà guerriera,  
 E l' uno, e l' altro a lo studio feroce  
 De le robuste lotte, e de i temuti  
 Mortali abbattimenti  
 De gli horridi cinghiali  
 Combattitor auidamente inteso,  
 E vincitor mirabilmente eccelso;  
 L' un, e l' altro splendor di queste selue;  
 E certo a dispogliarle  
 Del suo pregio sourano  
 Studiò l' inclemenza del destino;  
 Quando l' un d' essi in sì crudeli guise,  
 Che ne pianfer le rupi inanimate,  
 Uccise nò, che mal suo grado ei viue  
 Pur anco in mille tronchi, e'n mille cori;  
 Ma furò dispettofo a queste luci;  
 E l' altro; come volle  
 Insidiosa inuidia,  
 Che macchiò limpidissima innocenza  
 Di scelerate colpe;  
 Esule fè dal bel di questi colli;  
 Io sol rimasi a voi ceneri sante  
 Pur Amante deuoto,  
 E ne l' inuiolabile memoria

A te

A te, qualunque hor ti concede il Fato  
 O tristo, ò lieto stato,  
 Pur amante fedele;  
 O, s' al cader de l' uno  
 Notte importuna eterna, ò sorte auersa,  
 Al mio desir lasciasti,  
 Col ritorno de l' altro almen rischiara  
 Vna lucente Aurora  
 A l' Alma lagrimosa.

## SCENA SECONDA

Aminta. Lasbino.

IO vò pur ricercando,  
 Non sò s' altri, ò me stesso?  
 Altri cercar non posso,  
 Se non si cerca quel, che s' hà nel core;  
 Me dunque cerco; Hor chi à me m' insegna?

Lesb. Pastor, sei tù di queste  
 Contrade? Ah così copre  
 Gentilissimo aspetto alma villana?  
 Tù taci? Io vò cercando  
 Ninfa, c' hà nome Clori;  
 Me ne sapresti tù porger nouella?

Am. Faceffe Amor, che tù te stessa andassi  
 Cercando, com' io cerco me medesimo,  
 Ch' io potrei additarti  
 Il tuo stabil ricetto,  
 E tu me forse a me insegnaresti.

Lesb, Che, risposta, Pastore, apporti? strana  
 Dopò strano silentio?  
 Che nouità? s' io t' offesi, perdona?  
 Io me ne vado; altroue più benigno

E 3

Rispon-



Risponditor haurà per auentura  
La mia dimanda honesta.

Am. Ah Clori, Clori sì dunque t'ingigi?  
Vien a veder, ecco colei, che cerchi;  
Aprimi tosto il petto; io l'hò nel core.

Lesb. Pastor, e qual affetto infuriato  
Il buon conoscimento  
A te cotanto appanna?

Am. O Clori, e qual affetto dispietato  
Ver me tanto t'impetra  
L'Alma? che morte dianzi m'imponesti,  
Io t'obedi; & ecco il vel lo sgrida,  
Ch'è del mio sangue ancor vermiglio, hor  
Di esser trasformata (fingi  
Per essermi crudele  
Con noua ferità? ma forse il fai  
Tu à ragion, ch'io t'hò disobedito  
Non morendo, e rimedio da Sileno  
Non doueu'io voler; ma mi consola  
Hor almen ò d'un guardo non mentito,  
O d'una paroletta, & io ti giuro  
D'ir tosto a noua immedicabil morte.

Lesb. Pastor tu erri, il vel sanguigno, e i panni  
Son habito di Clori, io non son Clori.

Am. Sei tu Clori, ch'io ben ti riconosco  
A l'asprezza del core;  
Ch'è il severo rigor proprio di Clori.

Lesb. Horsù rimanti in pace; A te fà noia  
Il mio restar, e me non meno impaccia,  
Che mi disuia da più debita cura.

Am. Così, crudel, mi scherni, e poi mi fuggi?

Lesb. Fammi per quell'amor, che porti a Clori,  
Gratia di non seguirmi.

Dispie-

Am. Dispetato scongiuro onnipotente;  
Và, non ti seguo, s'ancor non t'annoia,  
Che ti segua il pensiero;  
Ma frenar il pensier non è in mia forza.

SCENA TERZA.

Aminta.

CHE fai, che pensi Aminta?  
Tempo è ben di morire,  
Et hai tardato più che non doueui;  
La tua Clori crudele  
E' nel regno d'Amor fatta inuentrice  
Di maniere di pena inusitate  
Per tuo solo tormento;  
Può mentir ella il nome; ma non l'Alma,  
Che sotto il falso nome,  
E pur ancor l'Alma vera di Clori  
Rigida, e dispietata,  
E superba, e rubella di ragione;  
Che farò

SCENA QUARTA.

Clori. Aminta.

V A, trionfa Amor tiranno,  
Dio d'ingiusticia, indegno d'esser Dio,  
Che nel voler discorde de gli amanti  
Tanto gioisci; io odiai Aminta  
Amate; hor me amate hà in odio Aminta.

Am. Morrò, ma non dispongo  
Di morire, se non moro inanzi gli occhi  
Di quest'Alpestre fera.

E Chi



Clo. Chi parla? Hor ecco Aminta,  
 E par forte traffitto, e sbigottito;  
 O pur inaspettata  
 Fra la desperation sorga la gioia;  
 Ma io che cosa eleggo?  
 Amor, fà tanto tregua  
 Al feruor, che mi sprona,  
 Ch'io sappia trasformar sì le parole,  
 Ch'effetto del tuo foco  
 In esse non si legga;  
 Pastor se lece, qual caso è cagione  
 Del tuo fitto pensiero,  
 E del morto colore?

Am. Amore. Clo. e quest' Amor non hà rimedio,  
 Se non di sì profondo pensiero?

Am. Nè di questo hà rimedio,  
 Che, quant'io più ripenso, ei men risana.

Clo. Favorisci, Fortuna, il bel principio;  
 Suol esser medicina

Di cor innamorato  
 Indegna crudeltà sperimentata,  
 E continouamente ripensata,  
 Si ch' al venir de la beltà ne l' Alma  
 Non si lasci venir se non crudele.

Am. La beltà, che ferimmi  
 Gratiosa ferimmi, e non crudele:  
 Che, se poi per mio male  
 Diuenendo crudel si fè men bella,  
 Piaga per allentar d'arco non sana.

Clo. Piaga, che medicando inacerbisca,  
 Col ferro si recide;  
 Amor, ch' indegnamente  
 Affligga, e temperando

Con

Con diritta ragion non s'ammollisca,  
 Con nouo Amor si diuelle dal seno,  
 E di noua ferita  
 Si fà rimedio ad antica ferita.

Am. Risanar con ferita la ferita  
 Non lece a me, che non hà stral, che basti  
 A saettar sì forte,  
 Che'l desir mi disuij, l'arco d' Amore;  
 Perche quel colpo, ond'io  
 Porto ferito il core,  
 Fù tratto d'occhi di troppo valore.

Clo. Io son, ch' Aminta è amante,  
 Assai certificata?  
 Ma pur nessun m'ingombri,  
 E Amor ardir mi spiri  
 Di palesarmi a lui, non men di lui,  
 De la stessa facella  
 Infocata il desio.

## S C E N A Q V I N T A.

Tirsi. Aminta. Clori.

E G L I è pur ver, ch'è viuo, e saluo Aminta,  
 Che me'l testificò Pastor, che'l vide,  
 Nè Clori è morta, foss'io almen il primo  
 Nuntio di questa, ch'io sò, ch'anco è ascosa,  
 Felice noua; mà vedi ventura;  
 Aminta io mi rallegro; e noue arredo  
 A te d'una dolcissima allegrezza.

Am. Allegrezza, che scenda in cor amaro,  
 Subito si trasforma, e inamarisce.

Tir. Allegrezza, che scenda in cor amaro,  
 Dal medesimo fonte,

E S Che



*Che stillò il duol, in delicate tempore  
Conuerso, e trasformato,  
Imantimente molce, e raddolcisce.*

**Clo.** *Guarda sorte imporoua; a me interrompe  
Felicità vicina*

*Col recar di nouella  
Lontana e finta forse, e forse vana.*

**Tir.** *Hor m'incontrai venendo*

*Per questa via in giouine Pastore,  
Che mi sembrò al uolto, e al vestimento  
Clori, e per Clori incauto il salutai,  
Ei stupì del saluto, e sdegnosetto;*

*Hor hò io, mi rispose  
Con parole acerbe,  
Sì molle, e sì feminea sembianza,*

*Che per vestir di donna,  
E donna cacciatrice,*

*Succinto Vestimento,*

*Chi m'incontra qual femina m'additi?*

*Sappi Pastor, soggiunse,*

*Ch'io non son Clori: ben vesti di Clori*

*Son queste, ch'essa là per mezo al bosco;*

*Oue lei spinse in suo strano accidente,*

*E me de le mie reti*

*Il mio diporto usato*

*Meco mutò, e con gialli cottorni,*

*E con un mio purpureo farsetto,*

*E con doppia ghirlanda di cipresso;*

*Ch'io vorrei non hauerla conceduta,*

*E fin hor ne vò tristo, e ne sospiro;*

*Mentì mia forma; A qual fin non sò dirti;*

*Hor tu intendi, la tua Clori è salua.*

**Clo.** *Aminta Clori è salua, e se vendetta*

*Chie-*

*Chiedi de l'impietà, che'l sen ti punse  
Col detto acuto sì, che trasse il sangue,  
Offeriratti volontaria nudo*

*Il petto; ma vendetta el la medesima*

*Fè di se stessa, che dal vel sanguigno*

*Sempre rimemorata*

*De la sua crudeltà, qual dà feroce*

*Furia d'Amor vltice,*

*Fieramente compunta, e combattuta,*

*Errò in un'amaro pentimento*

*Amarissimamente tormentata;*

*E furor, e non arte*

*Fù il mutar le vesti,*

*Furor riuolto à morte,*

*Che douendo morir quest' un pensiero*

*Nel cor le pose di spiar, se fosse*

*Aminta ò morto, ò uiuo,*

*Per punir, s'ei viuea, la sua fieraZZa*

*A l'arbitrio di lui, e se caduto*

*Ei fosse, al cener freddo*

*Vccider se medesima in sacrificio.*

**Tir.** *Questa à i segni narrati, ò Aminta, è Clori.*

**Am.** *Abi; qual intenso affetto*

*Sì fortemente a se l'Alma raccolse,*

*Che fuor legato il senso*

*Non fù al suon de l'amata fauella*

*Potente a risentirsi?*

*Quì anco Amor sei meco*

*Nouo tormentator, che'l ben presente*

*Pur mi contendi, e se no'l puoi rubarmi,*

*Perche io no'l goda, me furi a me stesso:*

*Clori non altro Amor, e non oblio*

*Leuò la conoscenza al mio intelletto,*



Ma disuiò imaginar profondo  
 Pur di te sola, da gli esterni iffoc  
 L'anima dolorosa  
 Io vendetta non chieggo,  
 E duolmi, che pietà habbia turbato  
 Giamai per me con nube di dolore  
 Il seren del tuo volto;  
 E duolmi, ch'in quel core,  
 Che sol deu' esser nido  
 De pensieri d'Amore,  
 Sia per me sotto mai pensier di morte;  
 Chieggo perdon, che, s'haueffi creduto,  
 Che la ferita mia  
 Èsser à te sì ria  
 Douesse, eletto haurei ignoto speco  
 Ad essequir il tuo comandamento  
 Per obedirti pur senza noiarti.

Clo. Io, se creduto haueffi,  
 Ch'vn mio detto non empio; ma per vezzo  
 Sol, così crudo, e acerbo,  
 Fosse per partorir mostro sì strano;  
 Pria con lo stral à me ferito il core  
 Haurei, che con la voce a te l'orecchia.

Tir. Tempesta trappassata  
 Rende il seren più caro;  
 Amor dianzi crudele, e dispettoso  
 Renderà hor più dolce Amor gioioso.

---

 S C E N A S E S T A.

Rustico. Clori. Aminta. Tirfi.

ECCO Aminta, e non sciocco,  
 Com'io credei, che s'è forse aueduto,

Ch'ir

Ch'ir dietro à questa Clori  
 E tempo consumato, e passi sparsi;  
 E al fin s'hà procacciato vn'altra Ninfa.

Clo. Io Tirsi obediente  
 Volonterosa Ancella  
 Fò del desio d'Aminta à me desio.

Am. Loscetro, Clori, è tuo,  
 Ch'è sol deuuto à la beltà l'impero;  
 Tu sederai Augusta imperatrice  
 Di tutte le mie voglie in sù la cima,  
 Et io viurò al tuo cenno  
 Con alma tanto sollieta, e ridente,  
 Quanto al tuo bel deuota, e riuerente.

Rust. Ma che Ninfa ale vesti, al portamento  
 M'assembra vn gratioso giouinetto:  
 O fors'ella è pur Ninfa in maschie vesti;  
 Aminta hor sì, ch'io t'hò per vero Amante,  
 Che t'hai tratto del cor l'Amor di Clori,  
 Come d'asse si trabe chiodo con chiodo,  
 E così fà chi ben intende Amore.

Am. Rustico caro; Amor è Dio clemente,  
 E se tal hor mesce affanni, e procelles  
 Non lascia però mai,  
 Che patisca naufragio anima, ch'ami;  
 Ma la riduce al porto;  
 Non Amor nouo hor è quel, che mi bea;  
 Ma l'Amor stesso, che fù dianzi amaro,  
 Fatt'è gioioso, e caro;  
 Questa e pur la mia Clori  
 Trasformata di cor, come di vesti;  
 E quanto m'abhorrì, tant'hor mi prezza;  
 Virtù sola d'Amore,  
 Che, se mutò l'onnipotente Gioue

Hor



*Hora in toro, hora in oro,  
Può ben mutare un core  
Di ritroso in pietoso.*

*Rust. Io t'hò cerco, e ricerco  
Per quanti laberinti inuolue il boscho  
Con ferma opinion di ritrouarti  
O cadauero essangue,  
O, se pur un huom viuo, huom semiuiuo,  
Tal era di te sparsa la nouella:  
Hor godo, che per sorte non sperata  
Ti trouo, e tutto viuo, e tutto lieto.  
Ma voi, Ninfa ritrosa, e che pensaste?  
Voler d'un huom la morte?  
D'un huom, che v'adoraua?  
E per mutar le vesti vi credeste  
Di non esser più rea de l'homicidio?  
Foss'io per qualche tempo il Dio d'Amor  
E forse quelle faci, e quelli strali  
Starian meglio in mia mano,  
Che non stan ne le mani d'un fanciullo.  
A voi altre sdegnose, e schiuosette,  
Cheù infingete tanto  
Di quel, che sò, che desiate tanto,  
Darei colpi sì graui  
Di sì cruda saetta,  
Che vi farei per voi sì lagrimose,  
Che sareste men vaghe  
De le lagrime altrui:  
Che vi par bella Clori  
D'esser più bella per esser più fella?  
Ben fù, che non cadessti ala mia rete.*

*Clo. Se laua il pentimento  
Qual più graue difetto*

Di

*Di scelerata voglia;  
Perche non può lauar picciola colpa  
Di simplicetta voglia  
Cruda, non per volere,  
Ma sol per non sapere?*

*Rust. Horsù te la perdono:  
Ma fa, ch'ami hor, che sai  
Quanto pria disamasti non sapendo.*

*Clo. O pur l'esser amato  
Non sia graue ad Aminta;  
Quanto l'esser amante  
E hora a me diletto.*

*Tir. Andiam, ch'un sol volere è d'ambidue,  
Non vede un simil par d'amanti il Sole;  
Nè strinse mai con più mirabil nodo  
Amor Alme al suo giogo:  
Cara coppia gentil, viete amate,  
E fate condimento  
De l'asprezza passata  
A la gioia vegnente;  
Tu dietro a dolci baci  
Feritori più cari  
Oblia la cruda amara  
Ferita del tuo fianco, e tu consenti  
Dolcissima vendetta,  
Qualsà dettar Amore,  
De la tua ruuidezza  
A l'offeso Pastore.  
Veggio Filli festante,  
Veggio pargoleggiar per allegrezza  
Titiro, sorger veggo in tutte l'alme  
Smisurata abbondanza  
D'un piacer nouo immenso;*

Rischi-



Rischiararà il funestro de la pompa  
 Il vostro arriuo, e l'ombra innamorata  
 Di Dafni gioirà, ch'è di s'honori  
 Votiuo à lui, de le pompose nozze  
 Di cotanto magnanimi Amatori.  
 Rust. *Ite felici, à me per altro impaccio  
 Qui rimaner conuiene.*

## S C E N A S E T T I M A.

Rustico solo.

**F E R O C I T A** è qualità de l'Orso,  
 Velocità del Tigre,  
 Voracità del Lupo,  
 Viuacità del Pardo,  
 La magnanimità virtù regale  
 E del Leon particolare affetto,  
 E la beneuolenza  
 E la propria sciocchezza  
 De l'huom, che'l suo medesimo diletto  
 Disprezza, e'l sottopone  
 Beneuolo, e pietoso  
 A la beneficenza,  
 E disama se stesso amando altrui:  
 Così hoggi hò fatt'io,  
 Che ne l'ir faticoso, & anhelante  
 Hor quà, hor là ricercando d'Aminta,  
 Ho consumato vanamente il tempo;  
 Caro tempo, ch'in molli  
 Vezzi, e'n soauì baci  
 Con bella Pastorella  
 Forse haurei trappassato;

Rine-

Riuederò hora la rete, apunto  
 E la stagion, ch'abbandonin le Ninfe  
 La Pompa, che'l Sol cade.  
 Forse, se lor ventura indi le scorse  
 Libere andando, al ritornar, benigna  
 Al mio desir, le scorderà a l'inciampo:  
 Mà ne Cromi si vede, ne Mirtillo  
 Accorti Guardiani, e diligenti,  
 E degni certo d'alta ricompensa;  
 E la rete dou'è? Haurò perduto  
 Per ir cercando un insipido amante,  
 Non pur cara d'Amor soaue preda;  
 Ma con la rete ogni piacer futuro,  
 Che questa mi seruiua per bellezze  
 Ad inescar le Ninfe  
 Abhorritrici de la sozza forma  
 Del piè caprino, che sciocche non fanno  
 Qual a lor prò vigoreggiante, e salda  
 Serbin maschio vigor cosce vellute;  
 Qui non è ella tesa,  
 L'hauran raccolta i fanciulli custodi  
 Per leuarsi d'impaccio  
 Di douer custodirla;  
 In somma mal si sbriga  
 Chi con la fanciullaggine s'imbriga;  
 Nè là quand'io la tesi,  
 Fù quella pianta; ò qual in sì poc'hore  
 E accaduto strano mutamento;  
 E che pianta? lo prendo i lieti augurij,  
 Ti riconosco Hamadriade cara.

S C E -



## SCENA OTTAVA.

Rustico. Hamadriade.

*M A, s' hor a te mente contemplatrice  
Al prezioso oggetto  
Fissa de l' alte forme;  
Di cui vn' interotta intelligenza  
Da non veduto nume  
Spirata in voi, vi fa dolci interualli  
De la beatitudine celeste;  
L'anima non disuia da gli altri officii  
Del senso, e de la lingua,  
Siami de la tua vista  
Cortese, e di due care parolette.*

*Ham. Se qual piu brami auenturosa sorte  
Tosto t'accada, il piè de la tua rete  
Mi sgombra, e'l mio riposo  
Ti prego non turbar, Rustico amato.*

## SCENA NONA.

Mirtillo. Rustico. Cromi.

*C R O M I, miracol nouo,  
Rustico, che fauella con vn salce.*

*Rust. Rustico che fauella con vn salce  
Cromi? ho ben'io da fauellar con voi;  
Così mi custodiste  
La rete? E senza me la raccoglieste?  
E doue trascurrati  
Hauete la lasciata?*

*Cro. Se non ci vieti di poter narrarti,  
Quanto, da che partisti, è qui accaduto,  
Non*

*Non ci riprenderai, ma pria ne sgombra  
Lo stupor di quest' arbore pariente,  
A piè del qual ponessimo la rete  
Pensando noi, ch'ei fosse, come gli altri,  
Vn arbor insensato.*

*Rust. Pur sempre pargoletti;  
E non hauete mai  
Appresa conoscenza  
Di scerner per la selua  
Trà le piante insensate  
E i venerandi tronchi  
De le Driadi vostre  
Immortali sorelle?*

*Clo. O Mirtillo, ecco Ninfa  
Di quelle sai? che Fauno vn dì nel bosco  
Ci fè veder con vergine sembianza  
Di bellissima Dea  
Mouer da i santi rami  
Soauissimo canto?  
E c' insegnò il modo di saperle  
Riconoscer per noi, s'altra siata  
Ci fossimo abbattuti a riuenderle,  
Che spargon, e raccolgon le radici  
Quasi chiome sottili,  
Che vaga Pastorella  
Hor a l'aure diffonda,  
Hor in Nastro raccolga;  
Nè le piantan sotterra;  
Ma le distendon sù l'estremo prato,  
Qual d' hedbra abbarbicate,  
E lo stelo han polito, e senza nodi,  
E rami intesi à guisa di Corona.*

*Mir. Sì, hor souiemmi, ma guarda, che fronde*

*Per*



*Per caso non schiantassi ,  
Che, se ben ti rimembra,  
Distilla il sangue da i recisi rami .*

*Clo. Hamadriade bella,  
Foss'io teco legato  
Dentro a questa corteccia.*

*Rust. Horsù Cromi pon fine  
A queste puerili dimostranzas;  
Prendi la rete, e narra  
Gli auuennimenti cotanto ammirandi,  
Che del vostro fallir la scusa han seco.*

*Clo. Dì tu Mirtillo; io ricouro la rete.*

*Mir. La somma è, che Sileno  
Con l'Asino, e col fiasco,  
Cadè auuiluppato ne la rete ,  
E ci volse fatica a disbrigarlo.*

*Rust. Questo dì è per me dì sfortunato ;  
Guarda cader vn' Asino ne' lacci  
Tesi a vezzose Ninfe.*

*Mir. Noi, che nouellamente  
Tender non la sapessimo, e portarla ]  
Non ci parue opportuno  
Per non correr periglio,  
Che ci fosse leuata ,  
La nascondemmo qui in questo cespo,  
En' andammo a le pompe .*

*Rust. Se tu non sei bugiardo,  
Io mi chiamo da voi ben obedito,  
E lodo il vostro zelo  
D'esser andati ad honorar la pompa,  
Che la pietà, e la deuotione ,  
E la religiosa riuerenza ,  
A chi più alto è nato ,*

E à

*E à chi più alto intende, e più richiesta;  
Ma dite, hora in che stato è'l sacrificio?*

*Cro. Già con gli ultimi canti,  
Quando di là partimmo,  
Prendeuà il Sacerdote  
Il solenne commiato .*

*Rust. Sia con fausta ventura, e noi andiamo,  
Già che v'è il Sole a l'onde, a i nostri al-*

*Mir. V'è, ti seguiamo. (berghi.*

## S C E N A D E C I M A .

Mirtillo. Cromi.

*O Cromi?  
Sai tù, ch'io vò pensando  
Hor che Rustico è andato ,  
Che tendiam noi la rete ;  
Chi sà, hor ch'è la pompa  
Fornita, e de Pastori  
S'accommiata di là tutto lo stuolo,  
Che non prendiamo qualche Pastorella?  
La condurremo a l'antro,  
E ci sarà per tutta questa notte  
Vn soaue diporto;  
Come poi nasca il giorno,  
La renderemo a la sua libertate.*

*Cro. Tendianla pur; ma, s'alcuna ci cade,  
Bisognarà, che Rustico no'l sappia,  
Che ce la leuarebbe ,  
E noi hauressim fatta  
La preda per il Lupo.*

*Mir. Pur che s'iam noi d'accordo ,  
Io non temo di Rustico, ch'andremo*

Di



*Di là dal monte a qualche speco ignoto;  
Ma tem'io, che frà noi non si contenda,  
Se tu sei, come suoli,  
Discortese compagno.*

**Cro.** *Mirtillo, hai un gran torto, e quando mai  
Hò io a te la tua parte usurpata?*

**Mir.** *Quando? Con Egle ogn' hora,  
Che vuoi essere il primo,  
E l'ultimo a baciarla,  
E m'auanzi così sempre d'un bacio.*

**Cro.** *Horsù farem le sorti,  
Tendiam pur; mà che miro?*

**Mir.** *Cromi, tempo non è di tender reti,  
Vedi larue; e son forse ombre amorose  
Venute ad honorar da l'altro mondo  
Di Dafni, il grande amante,  
Il funerale officio.*

**Cro.** *Dianle noi loco, e andiamo,  
Farem' per questa notte senza Ninfa;  
Ma vuol ben, che serbiamo  
La rete da pigliarne vn'altro giorao.*

**Mir.** *Sia con felice augurio,  
Ombre serene, e belle,  
L'apparir vostro in questo giorno altero,  
Così v'abbia di là stanza beata  
Il Fato apparecchiata;  
Così, douunque è posta, a le vostr'ossa  
Sia l'urna lieue, e sempre a lei d'intorno  
Rida il terren di fiori,  
E di fresch'ombre, e di soauì odori.*

COM.

## C O M M I A T O.

Dafni ombra.

**A L M O** *Sol, queste piagge, ch'io tant'amo,  
Deh rimanti a mirarle; e quando mai  
Fia, che vagheggi i più soauì campi?  
Io pur te ne riprego  
O Sole, e tu pur fungi, e'l dì te'n porti,  
E di qui m'accommiati,  
Dou'hò goduto un sì gioioso giorno;  
Mà chi senza impietà non cede al Fato?  
Chi nega obediènza  
A la necessità? Vissi, fornij  
Quel corso, che quà sù m'hauea prefisso,  
Chi pria mandommi a respirar quest'aure;  
E, ch'io sia venut' hoggi ombra sepolta  
Pur a goder il mondo de viuenti,  
E stato priuilegio;  
E però il ritornarmi  
A l'ombre, onde partij,  
Non mi dee dispiacer, che non è torto;  
Io vado: Voi cortesi spettatori  
Ad honorar venuti  
Le mie funebri pompe,  
Ite, che lice: e s'a voi, che viuete,  
Reca alcun prò l'hauer ne l'altro mondo  
Vn'anima obligata,  
Io per grata memoria  
De l'officio benigno  
A me hoggi prestato  
D'un'oblìgo immortale  
Indissolubilmente a uoi mi lege.*

L A



LA RIFORMA

DEL REGNO D'AMORE

Intermedio rappresentato con  
la Fauola

INTERMEDIO PRIMO.

Amore. Gelosia. Pianto. Sospiri.  
Araldo. Caos.



**D**E R *acquistar più fede  
A ciò, che dir vi debbo,  
Hò presa elettion di rinouarui  
Con questo finto modo  
Sotto forma mortale  
il mio diuin natale;*

*Io sono, ò Amanti, Amore il vostro Dio,  
Quel cui tanto accusate,  
E saprete hor, s' a torto.  
Pria ch' al vario con cento  
De l' armonie diuine  
Mouesse il gran Fattor l' eterne sfere,  
E le dolci carole  
Cominciasser nel Ciel le stelle, e'l Sole  
Vn' informe sembianza,  
Quale hor questa vedete,  
Confondea nel suo rozo, & indistinto  
L' ordine de le cose,  
Che poi me nato, e fatto amante Dio  
Riordinossi, e se ne fece il mondo:  
Di q̄sta io nacqui, e se m' han d' altro padre*

Fatto

*Fatto figlio i Poeti,  
Menton, com' è lor vso,  
Hor vdite, e sian marmo i vostri cori,  
In cui si scriua inuariabilmente  
Ciò, c' udirete, e che seruar douete  
Inuiolabilmente:  
Qual mi vedete, io nacqui,  
Fanciul semplice, ignudo,  
Senza il velo à la fronte, e senza l' ale,  
E senza il graue incarco  
De le faci, ò de l' arco,  
Ne strai meco portai di piombo, ò d' oro,  
Ma pien di dolce riso,  
Dilusinghe, e di vezzi,  
E di scherzi amorosi,  
Nacqui solo a bearui  
Spargendo in sù le rose de le labbra  
Il mio Nettar diuino a i vostri baci,  
E soaue ancidendo  
Sol col velen di quella cara morte,  
Piena di doppia vita,  
Che più iterata sempre è più gradita;  
Voi voi mista di fele  
Hauete a voi la mia celeste ambrosia;  
Voi fatti hauete a voi gli aspri martiri,  
Le lagrime, e i sospiri,  
E a me, che nacqui dolce spirto, e inerme,  
Hauete l' armi cinte;  
Bello, e dolce il mio regno a l' hor fù, quãdo  
Nato poch' anzi il mondo  
Nacquero i miei desiri  
Ne simplicetti cori,  
E c' hor ei sembri un doloroso inferno,*

E La



La colpa non è mia;  
 Che, se poste le leggi hò sì seuerè,  
 E se misto il mio dolce  
 Hò d'assentio, e di fele,  
 L'hò fatto inuolontario, anzi forzato.  
 Le Donne, in cui io posi  
 Di tutte le mie gratie il primo pregio,  
 Son esse le colpeuoli di questa,  
 Che sembra mia ferezza,  
 Et è giusto castigo:  
 Sentite, Amanti, e con lor v'adirate,  
 Non già con me, che se son fatto crudo,  
 M'hà la lor crudeltà renduto tale,  
 E parte ancor una vostra baldanza,  
 La qual, poi c'hauerete  
 Il mio voler inteso,  
 Se non correggerete,  
 Prouarete, che pena,  
 Più che d'infernal chiostro,  
 Sia riserbata a chi offende Amore.  
 Queste, che furon dianzi  
 Tutte piaceuolezza, e leggiadria,  
 Mentre ne' loro Amori  
 Hebber me per maestro,  
 Non sò, ch'arte d'amar noua, & infame  
 Appreser, non sò in quali indegne schole?  
 Si diedero a mentir l'ardenti voglie,  
 E per un cozal fasto  
 Fatte schiue, e ritrose  
 Voler che paia furto, e violenza  
 Quel, che caro non è, se non è dono;  
 Gli occhi io velai a l'hora  
 Per non mirar sciocchezze

Di

Di sì vana prudenza;  
 Crebbe in più strana, e sciocca vanitate  
 L'insipida alterezza,  
 E parue lor vil pregio al suo gran merito  
 La fida seruitù d'un solo Amante;  
 Ne bramar mille, e a mille il cor partiro:  
 Ond'io pien d'alto sdegno  
 Presi a l'hor l'ali, e men volai in Cielo,  
 Dou'hebbi in gioco i Diui,  
 E fei di Gioue hor toro, hor pioggia d'oro;  
 Richiamommi Artemisia, e l'altre sagge,  
 Ch'amar con pura fede, & io placato  
 Al lor pregar riuenni, e senza legge,  
 E senza fren gli Amanti  
 Correr focosi al suo talento i vidi  
 Insidiosamente, auidamente  
 Fingendo caro Amore  
 Quel, ch'era empia libidine, e furore;  
 E quel, ch'auanza ogni viltade estrema,  
 Vendersi le mie gioie a prezzo d'oro,  
 Che sol deon mercarsi  
 Amando, e sofferendo,  
 Meritando, e seruendo:  
 A l'hor io da l'inferno  
 Chiamai la Gelosia  
 Ad affligger i cori, e in Flegetonte  
 L'infernal face accesi, onde ministro  
 I forsennati ardori, e gli due strali,  
 Ond'io potessi oprar contrario affetto,  
 Irato al fianco cinsi, e l'arco presì;  
 Fei di mia gente il Pianto,  
 E i dolenti Sospiri;  
 Schiera indegna d'Amore;

F 2 Ma



Ma degna schiera, ond'io  
 A vaneggiar cotanto il fren ponessi:  
 Qui tutta la vedrete  
 Sorger hor hor per mio diuin volere;  
 Vien figlia de l'Inuidia  
 O Fera Gelosia,  
 Vien cinta de le serpi,  
 Onde ministra mia l'alme aueleni.

Gel. Quanto ti debbo Amore,  
 Che, di Mostro, ch'io fui horrido, e sozzo  
 Giù condannato ad habitar le riue  
 Tenebrose d' Auerno,  
 M'hai fatta habitatrice,  
 Non pur di Regij alberghi,  
 Mà di cor Regij, e d'anime leggiadre;  
 Eccomi, imponi pur, ch'io lieue, e presta  
 Volarò, mischiarò, qual più comandi  
 Amaro fel frà le più dolci gioie,  
 Porrò, doue non è, tema, e sospetto;  
 Attoscarò le più prouide menti;  
 Douunque imperi tù, ch'io vada a pormi,  
 Farò sentir, ch'io son Mostro d'Inferno.

Amo. Vien tu languido Pianto,  
 Reca l'urne dogliose,  
 Doue accogli, e riserbi  
 Le lagrime angosciose de gli Amanti.

Pian. Ecco Amor il tuo seruo;  
 Di, ch'imponi? ch'io corra  
 Ad empir forse il seno  
 D'alcun misero Amante  
 De le mie onde amare?  
 Che non farò Signor, se tu'l comandi?  
 Rinouarò d'Egeria il crudo scempio;

Ege-

Egeria l'infelice  
 Già bella Ninfa, hor liquido Cristallo,  
 Che fuor per gli occhi tristi  
 Stillò, non pur il consueto humore;  
 Mia gran virtù; ma fin l'ossa, e le polpe;  
 E, come neue si dilegua al Sole,  
 Piangendo si disciolse  
 In vn fonte di pianto.

Amo. E voi Sospiri ardenti  
 Venite accolti in schiera,  
 Da quanto si dilata  
 Il confin del mio Regno,  
 Ch'è più largo confine  
 Di quel, che gira il Sole;  
 Venite frettolosi.

Sosp. Sentimmo tua fauella, e siam venuti  
 Al tuo sourano impero obedienti;  
 Hor a che grande impresa  
 Di te degna, e di noi  
 Ci hai qui radunati?  
 Di tù; sia nostra cura  
 Il dimostrarci pronti effecutori  
 De' tuoi comandamenti;  
 Non vola, come noi,  
 Il più rapido vento;  
 Non strugge, come noi,  
 Folgor, che dal Ciel cada in secca selua;  
 Echo il sà, che fù Ninfa,  
 E nostra gran potenza;  
 Hor'è suon sospiroso, e fioca voce.

Amo. Hor per farui sapere,  
 Ch'io son Dio di pietate,  
 E non di feritate,

F 3

Sora



Son frà le vostre pompe a voi venuto;  
 Ou' ecco l'armi, onde v'offesi un tempo,  
 Volontario depongo, e mi ritorno  
 Dio sol di vezzi, e d'amorosi scherzi;  
 Ardan quì le mie faci  
 Il velo, l'ale, lequadrella, e l'arco;  
 Esci ò mio grande Araldo,  
 E di dal nostro regno atroce effiglio  
 A questi già ministri  
 De la giustitia mia.

Aral. *V* dite, & obedite,  
 Che van di par ne gli editti d' Amore  
 La disobediencia, e'l pentimento.  
 Tu figlia de l' Inuidia  
 Cadi, ond' uscisti giù nel cieco abisso;  
 Tu corri, ò Pianto, onda fetente, e impura  
 Ad accrescer Cocito;  
 Sciolgasi questa in vento,  
 Ch'è di Sospiro schiera aiza infinita.

Amo. *E*ccomi inerme, ò Amanti,  
 Dolce placido Dio;  
 Viuete sì, che l'ire io non ripigli,  
 Che fia, se torcerete  
 Dal vero culto mio sciocchi la mente:  
 Di tu mie leggi, ò mio gran Padre antico.

Cha. *S*ian l'arti de gli Amanti Amor, e Fede;  
 Ardas ad un sol foco;  
 Chiunque è da magnanimo Amatore  
 Veracemente amato  
 Prouarà l'ira mia, se non riama.

Amo. *V*oi, se disobedite,  
 Non isperate schermo  
 Da l'ira mia, ò per fuga, ò per morte,

Ch'io

Ch'io son Dio ne l'Inferno, e Dio nel Ciel  
 Quì stuol d'ombre infelici, e di felici  
 Vi farà fra poc'hora  
 Chiari, di quant'io vaglia  
 A punir l'alme sciolte, & a bearle;  
 Ne ancor, mentre quì sete  
 A trascorrer v'affidi  
 Il non veder mi ogn'hor a voi presente  
 Ne la visibil forma,  
 C'hor per far di me gratia à gli occhi vo-  
 Hò voluta vestire; (stri  
 Ben sarò pronto a la vendetta, ch'io  
 Inuisibil frà voi vengo a ripormi;  
 Già, già, mentr'io ragiono,  
 O miei famosi Eroi,  
 Se ne gli occhi mirate  
 Di queste illustri Diue,  
 Mi vedrete scherzar noua farfalla,  
 A lo splendor de suoi celestri rai;  
 Temete, o superbette,  
 Che, s'io vi stò ne gli occhi,  
 Chi vietarà, se mie leggi sprezzate.  
 Ch'io non faccia di voi  
 Quel più rigido scempio,  
 Che mi saprà dettare il mio disdegno?  
 E voi non confidate, ò Cavalieri,  
 Ne' martiali vsberghi,  
 C'hò vinto Marte anch'esso,  
 E spezzo à voglia mia gli elmi, e gli scudi  
 Non con più forte dardo,  
 Che con un molle guardo:  
 Voi più vicin m'hauete,  
 E lassi no'l sentite?

F 4 Ecco



Ecco quinci sparisco;  
 Già conuerso in desio,  
 Dolce caro desio, desio d' Amore,  
 Son venuto à ripormi  
 Lusingando, e allettando à voi nel core.

## INTERMEDIO SECONDO.

Semiramis. Cleopatra ombre amoro se.

**D** Al tenebroso Auerno  
 Doue sù la gran porta  
 L'alta sentenza in breue carme è scritta:  
 Lassate ogni speranza ò voi, ch' entrate;  
 Partimmo; qual potenza  
 Così rompa le leggi  
 Di Dite in uiolabili, e seueri,  
 Che noi là condannate hora ricchiamo  
 A quest' aure vitali,  
 Non sappiamo dir: sentimmo  
 Da non veduto nume  
 Voce a noi minaccieuole, ma dolce,  
 E di spirto celeste:  
 Vuò, che per voi si sappia  
 Qual infelice stato  
 Sia frà l' anime sciolte  
 Di chi mal serue Amore,  
 E le sue sante leggi  
 Disobedisce, e sprezza il Diuin culto,  
 Seguendo vn van desir licentioso,  
 E superbo, e vilissimo, e profano;  
 Ite, e spiegate al mondo

Chi

Chi foste, & per che fallo  
 Hor l' infinita pena  
 Sestene in inferno.  
 Tacque, e noi qui condotte  
 Ci trouiam; per qual calle  
 Non sappiamo dir; ma pronte  
 A quanto ne fù imposto:  
 Direm di noi dolente historia, e dura  
 Rimembranza infelice.  
 Noi fummo Donne, e fummo  
 Non men di voi, ò belle spettatrici,  
 E pompose d' illustre nascimento,  
 E di vaga bellezza  
 Leggiadre, e gratiose;  
 Così con chiome d' oro  
 Legauamo ancor noi l' alme gentili,  
 E per le nostre guance  
 Fioriuam parimente  
 I ligustri, e le rose,  
 Così ferian d' Amore i nostri sguardi,  
 E soaue adescauan le parole,  
 E saporito il mele in sù le labra  
 Fea condimento à i baci,  
 Così alcuna stagione  
 Seggio, & armi ad Amore  
 Fur le bellezze nostre,  
 Come son hor le vostre.  
 Abi tanto hor più infelici,  
 Quanto à l' hor più felici;  
 Arse di noi alcun fedel Amante,  
 E riportà di fida seruitute  
 Vna dura mercede,  
 Che quanto ei con più fede

F S Cè



Ci riuerti, da noi con più rigore  
 Fù crudelmente afflitto, e stratiato:  
 Ne qui peccammo sol, che baldanzose  
 L'Amor a lui douuto  
 Per meritato guiderdon d'Amore,  
 Donammo ad altri Amanti,  
 Amanti sol di nome, e non di fede.  
 Così schernimmo Amore, e le sue leggi,  
 Che, doue ei c' inuitaua,  
 Indi ci ritrahemmo,  
 E vilmente seguimmo, e suo mal grade  
 Disordinata voglia,  
 E sfrenato talento,  
**SEMIRAMIS** son io, di cui l' historia  
 Pur infame, e pur vile, e obbrobriosa  
 Si canta fra mortali,  
 E non v' à pari il grido  
 A gli amorosi miei misfatti indegni.  
 Son noti i miei licentiosi Amori;  
 Ma non è così nota  
 La lealtà schernita  
 De gli Amanti fedeli;  
 E questa, che qu' à sù si noma meno,  
 Là ne l' abisso, doue  
 La giustizia d' Amore  
 Le pene al fallo adegua, è più punita.  
 Son quegli indegni scherni,  
 Ch'io fei de l'altrui fede,  
 Mutati in queste serpi;  
 E sò io, che mordendo, e auelenando  
 Mi fan sentir ne l'alma,  
 Qual duolo altrui porgeffi,  
 Quando superba il zelo

Di

Di voglia supplicheuole, e deuota  
 Con mille torti offesi;  
 S'io rimembrar douessi  
 Ciò, che fei di colpeuole, e di vile,  
 Voi vedereste vscendo  
 Vergognar le parole;  
 E, s'io narrar potessi  
 L'atrocità del castigo immortale,  
 Ch'io sostengo in Inferno,  
 Vedre'io à voi isbigottire il core,  
 E impallidir, ò belle donne, il viso.  
 Dirà l'altr'ombra anch'essa  
 La commessa ambasciata;  
 Ascoltate, e temete.  
**Cleo. CLOPATRA** son'io  
 Di nascita regale;  
 Ma non di cor regale.  
 Io son colei, che del secondo Egitto  
 Gloriosa Reina  
 Tenni l'alto gouerno:  
 Io son l'infamia del prode Romano,  
 Che, se perde lo scettro  
 De l'Impero del Mondo,  
 Fù vinto da le mie molli lusinghe,  
 Non da l'armi d' Augusto,  
 Hor mi vedete; da sì alto grado  
 Oue caduta i sia,  
 E da lo stato mio senno apprendete.  
 Io fui amante, e s'un' anima mai  
 Sentì viuo l'ardore,  
 E focoso il talento, io son quell'una;  
 Io fui amata, e non sia, chi si vanti  
 D'essere stata mai

F

6

Pitt



Più di me riuerita,  
 E con più zel seruita;  
 Ma sentite viltà; io non conobbi  
 O lealtade, ò fede,  
 Sehernij, chi m'adoraua,  
 E de la seruitù di cor deuoto  
 Cruda eressi al mio fasto  
 Mille infami trofei;  
 Prezzai, chi non m'amaua,  
 Se non quanto io stessa  
 Prodiga donatrice  
 De le gioie d'Amore  
 Pur gli destai nel seno  
 Vna finta, e breuissima fauilla;  
 A chi noto non è Cesare il grande?  
 Chi non sà con qual arti  
 Quel suo guerriero core  
 Schiuo de i vezzi, e altero, e non curante,  
 E sol riuolto à i martiali affanni  
 Allettai mollemente à le mie voglie?  
 Ne questo sol, ma, se di tutti gli altri  
 Miei vergognosi Amori  
 Risonasse la fama,  
 Io sarei qui frà voi  
 Il più deriso nome,  
 C'hoggi rimembre il mondo,  
 Perche sempre inuogliando  
 Di quel, ch'io men doueua, il mio desio,  
 Falsificai Amore,  
 E libito fei licito in mia legge;  
 Hor, & è ben ragione,  
 Tanti strai, che da gli occhi, e dal bel volto  
 Auent ai in degn'al me,

Che

Che poi cruda schernij, son fatti spine,  
 Ond'hà pena il mio core  
 Sù la riuà di Stige:  
 Pena tanta, e si ria,  
 Ch'à me, che pur la prouo,  
 Mancan per agualiarla le parole,  
 Se non è forse assai tremenda Voce  
 Il dir, ch'è infernal pena.  
 Sem. Tali viuendo fummo  
 Donne di scetro, e di regal corona,  
 E tale pena hor giù nel cieco mondo  
 Aspramente coregge  
 Il vaneggiar de nostri  
 Malregolati Amori,  
 Ne credan già gli huomini insidiosi,  
 E superbi, & ingrati,  
 Che disprezzano Amore, e si fan gioco  
 Del puro zel de le cortesi amate,  
 D'andar di pena essenti;  
 Son'essi in peggior loco, e in peggior forma  
 Afflitti, e condannati  
 A martir via più strano.  
 Tanto, e non più n'impose  
 Chi quì à venir n'astrinse,  
 E già frà le nocenti  
 Siam richiamate à i soliti tormenti:  
 Imparate d'amar Anime altere.

---

 INTERMEDIO TEZO

Artemisia. Penelope ombre amoroſe.

**D**A i celesti soggiorni  
 Là' ve gli erranti Diui al bel conceto  
 Traggon gli eterni balli in vario giro;

Siam



*Siam quà giù scese in questo  
 Non men degno Palagio,  
 Di quanti là fan riccamente adorno  
 Il bel cerchio di latte;  
 Dou' hanno i Dei potenti  
 Le sue stanze regali, e d'ostro, e d'oro,  
 E di Piro po illustri, e fiammeggianti:  
 Pensate, ò voi, ch'vdite,  
 Che di grande ambasciata  
 Nuntie quì discendiamo,  
 Che senza alto mistero  
 A mortai non inuia messaggi il Cielo:  
**PSICHE** la bella Amata  
 Del nostro Dio Cupido  
 Ne comandò il venire,  
 E richiesta à qual fine; ite, soggiunse,  
 Messaggiere d'Amore,  
 E non vi prema alcun pensier di quanto  
 Debbiate espor del suo voler, ch'ei stesso  
 Fia per le vostre lingue  
 Il dicator de suoi secreti; intanto  
 Bianca nube n'auolse, e vn'aura lieue  
 Da leschiere celesti  
 Ne dipartio, che per le sfere, ou' arde  
 Eterno il foco, & oue l'aria accende  
 L'estiue faci, e le crinite stelle,  
 Ou' agghiaccian le grandini sonanti,  
 Freme il tuon, splende il lampo,  
 La pioggia ingombra, e fugge irato il vento,  
 Que le neui, e le gelate brine  
 Biächeggia, che cadēdo à i prati, à i boschi  
 De i fior tolgon l'honore, e de le frondi;  
 N'hà in così bel Theatro al fin riposte;  
 E quasi*

*E quasi non ci sembra  
 D'esser ancor partite  
 Da quei soprani alberghi,  
 Così di Paradiso  
 Hà viua la sembianza  
 Quest' ampia reggia, oue ci siam condotte;  
 Qui bel numero eletto  
 Di gratiose stelle  
 Crespo hà l'oro nel crin, ne gli occhi i lāpi,  
 Qui grandi al Diuo aspetto,  
 A gli atti alteri, al regal portamento  
 Riconoscer ci par Gioue, e Giunone  
 Con la bella corona  
 De le sue gratie, Damigelle elette,  
 A rimembrar cantando  
 Tal' hor alcuna historia  
 De le lor opre Auguste.  
 De la condition di nostro stato,  
 E del voler, di chi n'hà quì mandate,  
 Dirà forse l'altr'ombra,  
 Ch' à me sermon più longo Amor nō detta;  
 E vuol esser ei stesso,  
 Che per le nostre lingue à voi fauelli.  
 Penel. Noi fummo Donne Amanti,  
 Amanti non di nome,  
 Ma d'un leale affetto;  
**ARTEMISIA** e costei  
 Per incorrotta fede,  
 E per gran zel d'Amor famosa, e chiara:  
 Ell'è la fida amante  
 Del celebre Mausolo;  
 Ell'è colei, ch'eresse  
 A l'amator sepolto*

L'alte-



L'altero, e celebrato Mausoleo;  
 Meraviglia del mondo;  
 E da quell'urna poi,  
 Pur illustre, e pomposa,  
 Il freddo cener la grimando accolse,  
 Che di chiuder le parue  
 Ogni sepolcro indegno  
 Le gloriose membra  
 Già si gradito albergo à i suoi desiri;  
 Saluo il suo stesso seno,  
 Dou' ancor l'alma amata  
 Pur viuea fra le lagrime, e i sospiri;  
 Lo stillò in soauissima beuanda  
 Con l'humor del suo pianto,  
 E magnanimamente  
 Beuendo in polue le bellezze estinte,  
 Onde beuute hauea sì lungamente  
 Care gioie amoroze,  
 Lo sepelì nel core  
 Con generosa tomba,  
 Meraviglia d'Amore;  
 Stupir nel Cielo i Diui; hor la vedete  
 Coronata di Stelle,  
 Com'è bella, e ridente,  
 Tutta Amor, tutta gioia;  
 E voi donne, ch'amate,  
 Offeritele voti,  
 Ch'ella è nel terzo Cielo  
 Per raro guiderdon di sua gran fede  
 Fatta dispensatrice  
 De i destini d'Amore.  
 Io PENELOPE sono  
 La fida sposa del famoso Ulisse;

Ecco

Ecco di mia costanza  
 In aspettar vent'anni  
 Sollecitata pur da cento amanti  
 Colui, à chi, come m'impose Amore,  
 Quando di lui m'accese,  
 Hauea donato il core,  
 Hor, che gran frutto i mieto?  
 Io son frà l'altre Diue,  
 Là, doue i suoi deuoti  
 Amor dopò la morte accoglie, e bea,  
 Priuilegiata Dea,  
 E quì doue si spira,  
 Gran donna, e chiaro nome,  
 Che durarà, quanto l'eblique via  
 Girarà il Sole in Cielo;  
 La tela, che tessendo, e distessendo  
 Mi fei schermo da l'onte  
 De gli amanti importuni,  
 Hor'è mia gloria, e singolare honore;  
 Là frà l'altre magnanime, ch'amaro  
 Pur, com'io, degnamente,  
 Mirate hor per trofeo  
 Io me l'auolgo intorno  
 Tutta stellata, e d'immortal Zafiro  
 Adorna, e risplendente:  
 A così alto grado,  
 O Donne, sale chi ben serue Amore.  
 Artem. Così, Donne gentili,  
 Amor hà grande il premio apparecchiato  
 A chi con vero zel suo nume adora:  
 Voi ben amate; ardete ad un sol foco,  
 Che nissun'altra colpa  
 Rende un'alma più rea

Al



Al tribunal d' Amore ,  
 Che'l partir le sue voglie in cento parti ,  
 E non hà egli, onde piu giustamente ,  
 E più rigidamente  
 Contra i mortai s' adiri.  
 Ripensate tal' hora,  
 Che qual perde sua forza  
 Fiamma, ch' in più fiammelle si diuida ,  
 Così ad Amor, che si v' a compartendo  
 A più d' un solo oggetto ,  
 Nulla riman d' Amore altro , che'l nome .  
 E ripensate ancora ,  
 Che'l girarsi ad ogn' aura  
 E' proprio de le frondi ,  
 E, se gira anco il Sole,  
 Ei gira inuariabile, e costante,  
 E immobil ne l' eterno mouimento.  
 Fate, che'l venir nostro ,  
 E l' alta cortesia, di chi mandonne  
 Per beneficio vostro  
 Infìn dal Cielo in questi bassi chioftri ;  
 Benche regali, e risplendenti chioftri  
 De le bellezze eterne;  
 Non sia stato opra vana ,  
 E gittata fatica ;  
 Amate: noi torniamo, onde partimmo.

## INTERMEDIO QVARTO.

Venere, le Gratie, lo Scherzo, le Ripulse.

**P**ERCH E voi non abbagli  
 Mia Deitate , e per esporui in guisa,  
 Che sia da voi compreso ,

Il

Il mio diuin concetto ;  
 Quel, che pria non potea senso mortale ;  
 Formato hò questo aspetto  
 D' aria ben densa, e queste vesti hò miste  
 Di color vario, e apprese hò queste voci  
 Frà voi mortali vsate  
 A spiegar i pensieri,  
 Che nel cor rinchiudete ,  
 Ma frà Dei non vsate,  
 Che con muta eloquenza  
 Essi co' l ciglio solo  
 Ragionan frà di loro,  
 E fansi le proposte, e le risposte ;  
 E in questo bel teatro  
 A voi, o Donne, e Cavalieri Amanti,  
 Nuntia di lieta nuoua hor mi riuelo  
 La Dea del terzo Cielo  
 Venere d' Amor madre;  
 S' haucte orecchie porte,  
 Come in cose conuien di sì gran peso ,  
 Sagge, e deuote à quanto  
 Amor dianzi v' espose, e dopo lui  
 L' Amatrici dannate, e le beate,  
 E se, com' io presumo,  
 Deliberato haucte ,  
 Per fuggir ira giusta  
 Di nume onnipotente,  
 Di ricourar d' Amore al vero culto,  
 E riuerir le leggi,  
 Ch' ei stesso vi prefissa,  
 Ecco quel, ch' io v' anuntio,  
 Felicità v' anuntio,  
 Anzi pur ve la reco;

Vieni,



Vieni, ò mia bella schiera,  
 Bella schiera Beatrice  
 De l'anime gentili,  
 Che degnamente amando  
 Si rendon degne del fauor d' Amore,  
 E d'esser care hauute,  
 E da me madre sua priuilegiate,  
 Vieni, Veggano i serui  
 D' Amor leali, quai siano i ministri  
 Proprij di lui, e quali, e da che mano  
 Vengano dispensati  
 I suoi deni, à chi ben serue in sua corte.

Grat. Bella madre d' Amore,  
 Ecco l'ancelle tue, fanne il tuo senno,  
 Ch' à lor sia legge il cenno.

Ven. Belle Gratiè figliuole,  
 Che fuggiste da i cori  
 Per mio comandamento  
 De le Donne ritrose,  
 Quando schernendo, e profanando Amore  
 V'introdusser l'orgoglio, e l'alterezza,  
 E sete esuli andate  
 Sol tal' hor ritornando  
 A porui lor ne i volti,  
 Hoggi c' ha statuito  
 Amore il fratel vostro  
 Di riformar suo regno,  
 E spera obediènza da gli Amanti,  
 Tornate, io vel comando,  
 A sederui ne l' alme  
 Care dispensatrici  
 De gli amorosi doni.

Grat. Ma dinne, ò Dea, con che bilancia giusta  
 Regge-

Reggerem lasse noi  
 Voglie di Douna, che non han misura;  
 Ma peccan sempre ò per essere ingrata,  
 O per esser leggiere, e troppo grate.

Ven. A l'amator leale  
 Non si dà guiderdon, ch' aguagli il merito;  
 Al finto, e disleale  
 Non si dà pena, che non sia minore  
 De l' infernal demerto;  
 Qui non può donna hauer le voglie ingrata,  
 Che, quanto è auara più, tanto è più giusta,  
 E là non troppo grate,  
 Che non è mai si larga donatrice,  
 Che dritto misurando  
 La fede, e la mercede  
 Più non sia debitrice;  
 Ma sia cura d' Amore  
 Stabilir misurato accorgimento  
 A queste voglie, onde d' errar temete  
 O per souerchio dare, ò per non dare.

Grat. Gradite, ò bell: danne, il venir nostro,  
 Che sedendoui in core  
 Renderem più foar il bel di fuore,  
 E fa più vaghi i rai  
 In un volto amoroso  
 Il bel d' un cor leggiadro, e gratioso.

Ven. Tu Scherzo, che partendo da gli Amanti  
 Lasciasti le lor alme in preda à l' ire,  
 A l' ire micidiali, e sanguinose,  
 Non à quelle soauì,  
 Che son vita d' Amore,  
 E rinforzan la speme,  
 Come tal' hor per onda ad arte sparsa

Fiam-



*Fiamma più si racende;  
Riedi, iol' impongo, à temprar i disdegni,  
Che nel bel mezzo de i giochi amorosi  
L'ardita impatienza del desio  
Tal' hor forz'è, che mischi;  
Ciò, che frà l'alme amanti  
Di dispettofo accada,  
Tu lo conuerti in vezzo,  
E fanne esca gradita, onde s'auui,  
E s'addolcisca Amore;  
Vanne, ch'io ti destino  
Conciliator de le paci amorose .*

*Sch. A desiato offitio, ò Dea, mi mandì;  
Andrò, trasformarò, qual più seuerà  
Ingiuriosa offesa  
In delicato gioco;  
Ma che farò d'alcune schiuosette,  
Che per un vano, e fanciullesco orgoglio  
Ripiene d'una insipida ignoranza  
Fan di Scherzo dispetto?*

*Ven. Queste in preda le lascia  
A la sua insipidezza,  
Sarà lor degna pena  
Il non esser amante,  
E viuran senz'amante  
A la sua rustichezza.*

*Sch. Io vado obediente  
A i tuoi comandamenti,  
Voi m'accogliete, ò Amanti,  
A chi poi aprirete,  
Per venirui nel cor, libero il calle,  
S'è l'chiudette à lo Scherzo?*

*Ven. E voi, ò mie Ripulse,*

Sia

*Siate dolci Ripulse,  
E non ferì diuieti,  
Ite per condimento de la gioia,  
E non per porger noia,  
O fuor del nostro Regno Amor, & io  
Vi precipitarem frà gli aleri mostri  
Ad infettar l'inferno:*

*Rip. Sarem ben noi Ripulse  
Dolci care Ripulse  
Sorelle de lo Scherzo  
Da far le gioie tue più saporite:  
Ma tu prouedi, ò Dea;  
Che non habbia negli occhi il bel d'Amore  
Chi hà villano il core,  
O se pur Alma rozza  
Lampeggia qualche raggio  
Di bellezza nel volto,  
Ei sia gelato raggio;  
Che non possa infiammar anima degna,  
Che sol in queste vili,  
Colpa di lor viltade, e non già nostra,  
Noi diueniam contese,  
E ritrosi diuieti,  
Mentr'esse contendendo  
Aspramente, e negando  
La mercede à la fede  
Credon sciocche, superbe  
D'esser più riguardevoli, e più grandi.*

*Ven. Hor sentite, ch'io dico,  
E ciò, ch'io dico, è ineutabili Fato;  
Come non viue Amore,  
Se non in cor gentile,  
Così io, che son Dea de la Bellezza,*

Sta-



Statuisco, e destino,  
 Che non splenda vn sol lampo  
 Di bella gratia infrà le rose, e i gigli  
 De le tenere guancie,  
 O negli occhi di Donna,  
 Ch'in vn candido senno  
 Anima chiuda tenebrosa, e vile.

Rip. E noi obedienti

Al tuo sourano impero  
 Andrem per l'alme degne  
 Gratiöse ministre,  
 Com' imponesti tu del condimento  
 O Dea de i tuoi piaceri.

Ven. Hauete visto, ò Amanti,

Qual sollecita cura  
 Prenda di voi Amore il vostro Dio;  
 Hauete inteso qual placida legge  
 Vi sia da lui imposta;  
 Dolce legge soaue;  
 E chi è sì sfacciato,  
 Ch'osi dir aspra legge, e legge cruda  
 Legge, ch'impone Amore?  
 Voi di placido rume  
 Non prouocate l'ira;  
 Che si come stà in mar più alta l'onda,  
 Dou'ei più queto hà il senno,  
 Così stà in Dio vez. Zoso  
 Più rigido lo sdegno.

I L F I N E.